

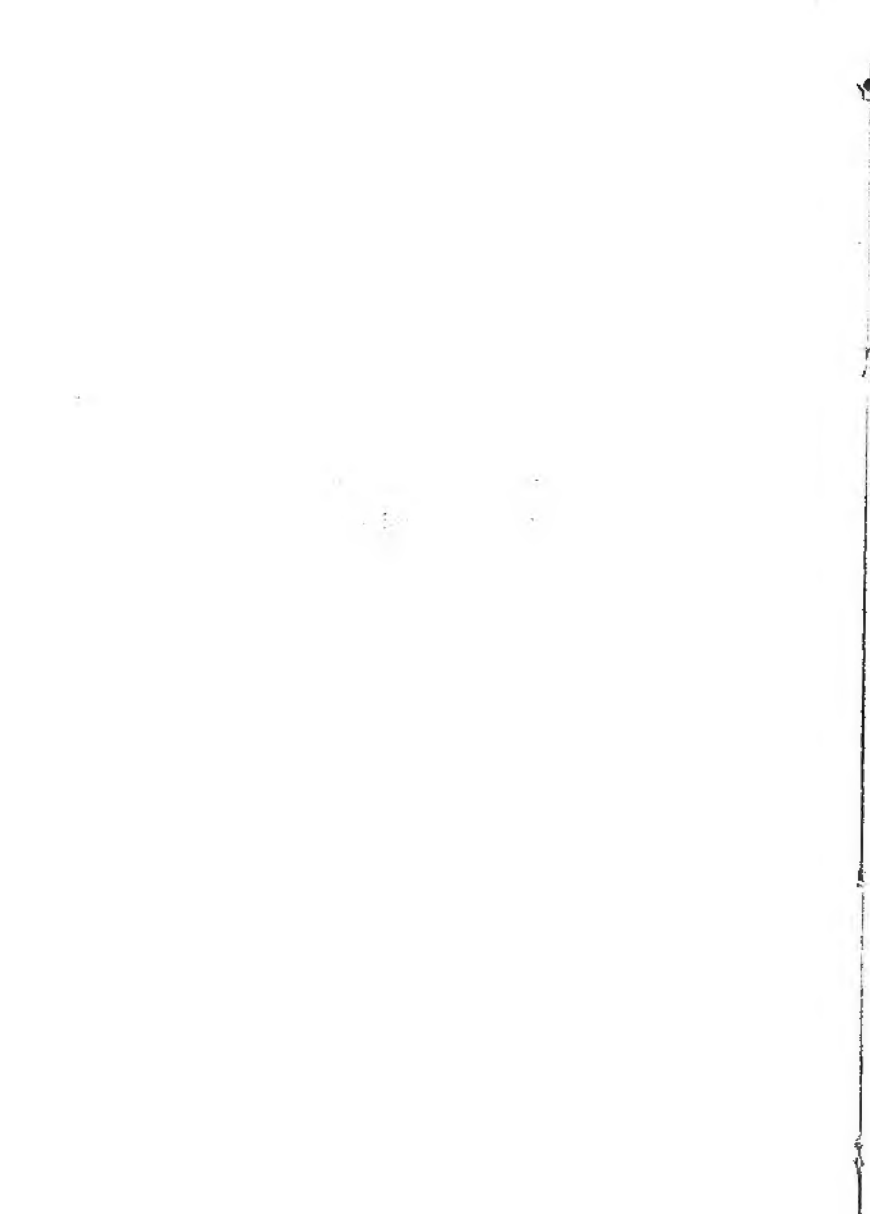
**Prezzo: lire una
e centesimi cinquanta**

13278
8



PER LA SANTITÀ
DEL MATRIMONIO





PER LA SANTITÀ DEL MATRIMONIO

CONTRIBUTI DI STUDIO
E DI PRATICA PASTORALE



MILANO

A CURA DEL CENTRO DIOCESANO MILANESE
UOMINI DI AZIONE CATTOLICA

MCMXXXV

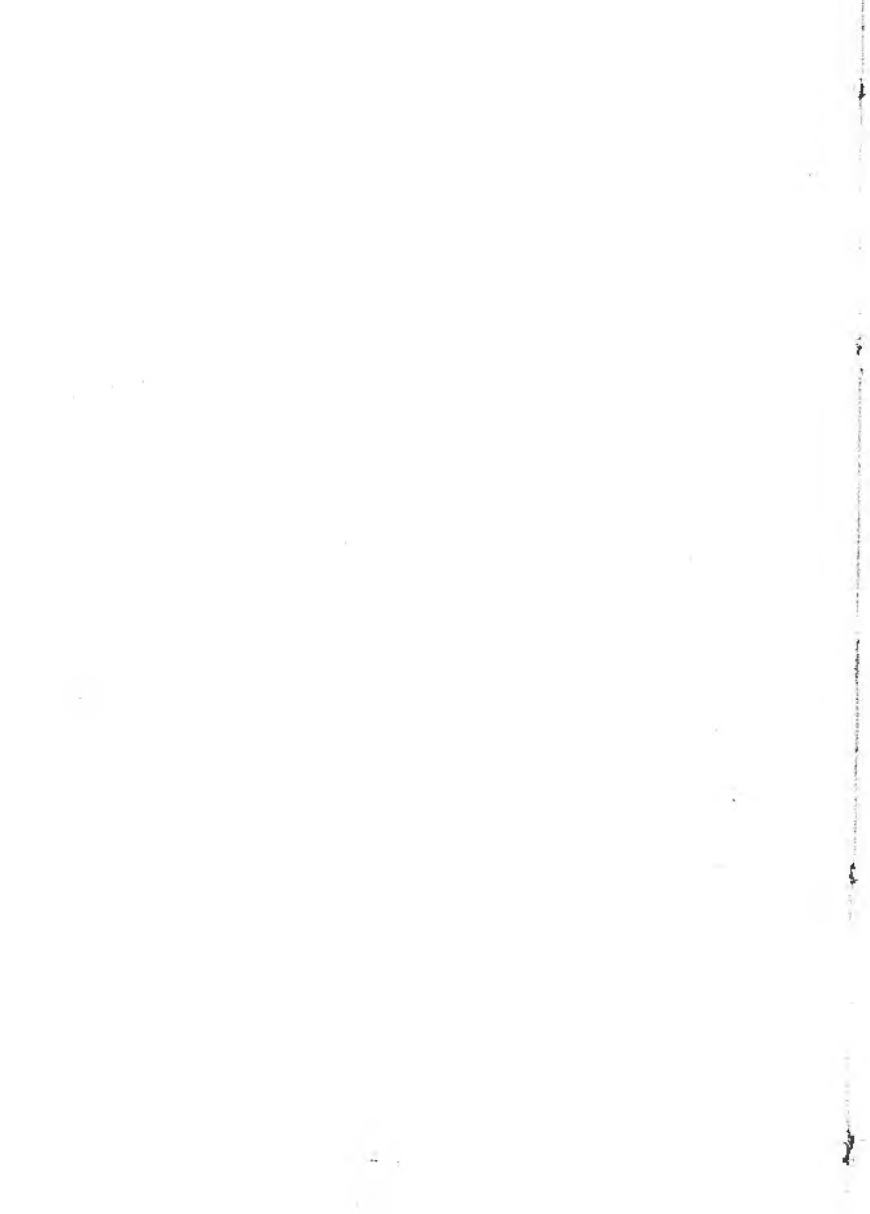
PROPRIETÀ LETTERARIA

13278.8

NIHIL OBSTAT QUOMINUS IMPRIMATUR
SAC. CAROLUS FIGINI, CENSOR ECCL.
I M P R I M A T U R
IN CURIA ARCH. MEDIOL. DIE 18 JANUARI 1935
CAN. P. MOZZANICA, VICARIUS GENERALIS

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	Pag. vii
RODOLFO BETTAZZI, Il neomalthusianesimo di fronte alla morale	» 1
Mons. ALFREDO CAVAGNA, Torniamo al dogma	» 13
Mons. ALESSANDRO PROSERPIO, La piaga del malthusiane- simo e il Confessionale	» 26
Sac. ANGELO NOVELLI, Come farei una predica contro il neomalthusianesimo	» 33
Mons. LUIGI CIVARDI, L'Azione Cattolica e la lotta contro il malthusianesimo	» 45
Sac. GIOVANNI ANGHIELERI, oblato, I giovani di fronte al matrimonio	» 60
Mons. CARLO GORLA, Caso di Teologia morale risolto. Ho- norabile connubium et torus immaculatus	» 76
Mons. GIUSEPPE STOCCHIERO, Sussidi giuridici contro il neo- malthusianesimo	» 83



PRESENTAZIONE

Il tema alto e delicatissimo del Matrimonio, « sacramentum magnum » esige uno studio accurato e ha bisogno di indicazioni pratiche che assicurino l'esattezza della dottrina e la precisione dei termini.

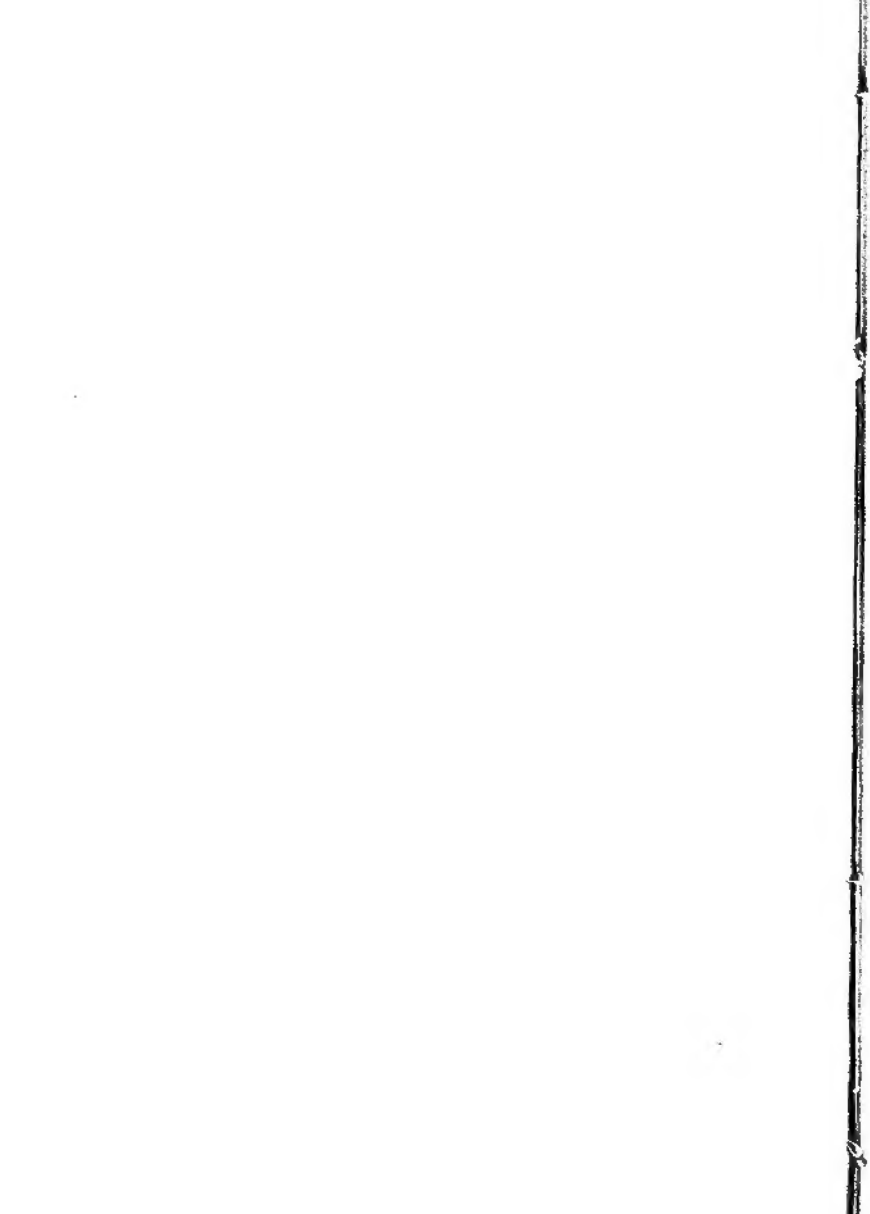
I R.R. Assistenti Ecclesiastici, seriamente impegnati nella trattazione del grave problema con gli Uomini di Azione Cattolica, insistentemente chiedono sussidi bibliografici che li aiutino nello svolgimento delle domande, troppo sommarie, del Catechismo.

Una risposta, sufficientemente adeguata, è offerta dal presente volume, piccolo di mole ma ricco di contenuto. Sacerdoti e laici rifacendosi agli augusti insegnamenti della « Casti Connubi », vi hanno portato il contributo della propria cultura dogmatica e giuridica, e della propria esperienza di ministero o di professione. Ne è uscito così un vademecum, osiamo dire completo, che dà luce di sicuro orientamento tra i molteplici e difficili aspetti del poderoso problema.

Dobbiamo esprimere la più viva gratitudine ai dirigenti della « Rivista del Clero » tanto diffusa e apprezzata, che hanno generosamente messo a nostra disposizione il prezioso materiale.

Il Sacro Cuore di Gesù fecondi anche quest'umile iniziativa.

L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO DIOCESANO



IL NEOMALTHUSIANESIMO DI FRONTE ALLA MORALE

Il neomalthusianesimo è un sistema per giungere alla limitazione della prole. Due cose sono quindi da considerare in lui: questa limitazione a cui esso perviene, e il modo con cui la raggiunge.

Il suo nome vuole ricordare *Malthus*, pastore protestante, che nel 1798 enunciò una legge, secondo la quale i mezzi di sussistenza che può dar la terra non crescono nella stessa proporzione in cui cresce la popolazione, ma con un ritmo molto più lento, che egli credè poter precisare con linguaggio matematico qui inutile ad esporre; cosicchè, a suo dire, se non si fosse diminuita la velocità di accrescimento della popolazione, si sarebbe arrivati a un giorno in cui sarebbero mancati i viveri all'umanità. Da questa legge egli dedusse che occorreva frenare la procreazione; e ne indicava i mezzi, dai quali la morale realmente non è offesa: celibato, ritardo nel contrarre nozze, e un certo grado di continenza nella vita coniugale.

Ora la legge di Malthus, il cui enunciato fece grande rumore, fu facilmente dimostrata falsa da medici e da sociologi; e si è dato cura di dimostrarla falsa anche il tempo, giacchè nel secolo e mezzo ormai trascorso dalla sua formulazione il disastro della mancanza di viveri avrebbe dovuto già accadere, o almeno se ne dovrebbe vedere la minaccia;

ciò che non è. Fatti sociali dolorosi ma finora inevitabili, come guerre ed epidemie, e una spontanea diminuzione di fecondità legata, sembra, al progredire dello sviluppo intellettuale, hanno per lo meno provveduto finora a equilibrare quell'eccesso di popolazione che si poteva credere avesse a verificarsi. L'eventualità di una eccedenza di popolazione apparisce, così, inconcepibile oggi; o almeno tanto remota, da non giustificare la preoccupazione e gli studi per una ipotesi destinata a restare, chi sa per quanto tempo, puramente teorica.

Malthus propugnava una certa limitazione della prole anche in vista che non procreassero coloro che erano incapaci o a dare figli sani, o a farli ben crescere: e il suo pensiero — non certamente nuovo, perchè altre ed anche lontane epoche avevano visto la lotta contro la prole non abbastanza sana — preludeva da vicino a studi sistematici e a ricerche dalle quali doveva prender vita un nuovo ramo di scienza, oggi in grande voga, la *eugenetica*. Ora a riguardo di tale scienza — che è stata definita come quella « che studia i fattori che possono, sotto le direttive speciali, migliorare o peggiorare i caratteri delle future generazioni, sia nell'ordine fisico che nell'ordine psichico » — è da dichiarare che il cercare il miglioramento della razza umana è cosa lecita, anzi cristiana, e che può darsi ed è anzi verosimile che esso conduca a qualche forma relativa — benintesa e parziale — di limitazione delle nascite. Ma che la limitazione delle nascite, in senso assoluto e pieno, sia la chiave di volta della *Eugenetica*, questa è cosa asserita troppo leggermente da alcuni, messa in dubbio da altri, e dai

più negata addirittura, a parte anche ogni riferimento a principî religiosi ed a leggi divine.

Vorrebbe, una Eugenetica esagerata, fare sparire le « razze inferiori »; ma perchè non provvedere invece a migliorare quelle « superiori », visto che non sono davvero esse che diano esempio di laboriosità, di onestà, di disinteresse, di virtù? Sono forse esse che — come dovrebbe accadere se davvero fossero le migliori — danno alla società molti figli? Nè dica, una falsa Eugenetica, che il segreto per aver prole eletta, sia l'averla scarsa di numero: se no dovrebbe essere prole elettissima il figlio unico, mentre è assodato che il primogenito non è in generale il più perfetto tra i figli. Nè creda essa che sia opportuna la rinunzia agli esseri meno perfetti; perchè può darsi che da essi o dai loro discendenti vengano uomini che saranno poi l'orgoglio della razza umana, essendosi notato che non pochi uomini riconosciuti come geni, o almeno come di grandissimo valore, ebbero genitori tubercolotici, oppiomanî, isterici e simili.

Si aggiunga che è errore il condannare in sè, o deprezzare e, peggio, disprezzare, gli uomini di qualità « inferiore », quelli che sono stimati di minore intelligenza o che sono ammalati; giacchè se non potranno rendere molto nel campo degli studi o della fatica materiale, potranno giovare a sè e agli altri nel campo — che è pur nobilissimo, ed è anzi il più nobile — della virtù, che nessuno negherà avere anche un compito sociale. Basterà citare il Santo Curato d'Ars, che pareva di così limitata intelligenza da trovar difficoltà a ricevere l'ordinazione a prete, mentre fu poi luce potente di virtù e ricostruttore di vita cristiana; e la dolcissima

Santa di Liseux, la cui benefica missione, che dura anche dopo la sua morte, è innegabile, e che morì giovane e consumata da un male che le rese debole e priva di energie fisiche la brevissima giovinezza. E anche il piccolo e ignorato essere malaticcio che passerà anni interi in un letto senza guadagnare un soldo nè dare una soddisfazione a nessuno, è venuto al mondo, come tutti, colla sua missione da compiere, anche se noi non la vediamo o non la indoviniamo; forse egli espiierà per un colpevole, o pregherà per la famiglia allontanando da lei sventure, o darà esempio di virtù, tutte cose nobili ed alte, paragonabili, e anzi superiori, all'invenzione di una macchina o alla scrittura di un libro... non castigato!

Ha i suoi innegabili meriti la Eugenetica, e noi cattolici possiamo tenerla d'occhio per profittarne ed anche per evitare che arrivi ad offendere le leggi cristiane; ma sta il fatto che essa è tenuta d'occhio anche dagli egoisti e dai gaudenti, i quali attendono ansiosi il suo verbo per potersi, deformandolo quando e quanto occorre, arrogare in suo nome il diritto di applicare per conto proprio la limitazione della prole, cara a loro per ragioni che in realtà sono personali e profondamente egoistiche.

La verità è che i figli fanno paura per le noie e i disturbi che recano ai babbi, per le sofferenze e le fatiche che costano alle mamme, per le pene ed i pericoli della gestazione, del parto, dell'allattamento, per il disagio economico che recano, per la difficoltà e la fatica dell'educarli e dell'avviarli a una professione. Ora in tutto ciò vi è del vero, ma vi è anche molto del falso e moltissimo dell'esagerato, ben-

chè non abbia qui lo spazio necessario nè sia mio compito di dimostrarlo. In ogni modo quelle paure partono dal semplice punto di vista di comodità o di piaceri a cui si rinunzia, di pericoli e di sofferenze a cui si va incontro, che è punto di vista puramente egoistico: e nulla s'invoca, a temperarne o a distruggerne le conseguenze, che stia al di fuori e al di sopra dell'individuo. E se la Eugenetica trae delle conseguenze che sembrano concordare con quelle dettate dall'egoismo, gli è che anche essa troppo spesso prescinde da ogni vera idealità.

Invece nè la scienza nè l'individuo possono prescindere da queste idealità, se si pensi che si tratta di regolare la vita, la quale l'uomo non si dà da sè ma riceve da un Ente superiore, e non è data a lui per suo comodo e piacere, ma perchè con essa compia una missione. E siamo perciò su falsa strada quando esaminiamo la questione della prole partendo soltanto da Malthus, dall'Eugenetica e dalle comodità o dal piacere dell'individuo.

E tuttavia non è male quasi a conferma che quel punto di vista è falso — dare uno sguardo agli effetti della limitazione della prole, non più enunciata da Malthus e studiata nei libri e nei congressi della Eugenetica, ma *applicata* e ormai in grande — nella pratica della vita da coloro a cui forse sono perfino ignoti i nomi di quel sociologo e di quella scienza, per vedere come abbia già condotto e conduca sempre più a risultati disastrosi.

In circa 50 anni, dall'inizio di un'intensa campagna antifecondativa fino quasi ad oggi, per alcune delle principali nazioni d'Europa, i numeri medi dei figli nati da ogni ma-

trimonio, sono scesi così: *Francia*, da 3,2 a 2,2; *Belgio* da 4,5 a 2; *Germania* da 4,9 a 2,5; *Gran Bretagna* da 4,2 a 2,5; *Spagna* da 5,7 a 4; *Italia* da 4,4 a 3,5.

E le nascite per ogni 1000 abitanti, nel medesimo periodo: *Francia* da 26,5 a 18,8; *Belgio* da 32,9 a 19; *Germania* da 40,6 a 19,5; *Gran Bretagna* da 33,3 a 18,1; *Spagna* da 36,6 a 29,9; *Italia* da 37,8 a 27,4.

È vero che la diminuita natalità è accompagnata e compensata dalla diminuita mortalità, e che anzi questa seconda diminuzione supera la prima, e dà perciò l'apparenza di un accrescimento di popolazione; ma è vero anche che questo superamento è in decrescenza, e di questo passo presto non vi sarà più, anzi per certe nazioni è già cessato. E di più esso non serve che ad aumentare il numero dei vecchi, mentre il numero dei giovani diminuisce; e così la razza invecchia.

La limitazione delle nascite, ormai in piena marcia, è giunta al punto in cui le sue ripercussioni nel campo sociale si intravedono, e in parte già si provano; e le conseguenze si possono riassumere in poche parole. La difesa nazionale compromessa: braccia che mancheranno, o già mancano (*Francia*) al lavoro della terra: ricerca, per la difesa nazionale, o spontaneo afflusso per lavoro, di popoli e razze di maggior fecondità, che sono quelle che noi riteniamo meno civili di noi: perciò la razza europea minacciata da crescente potenza (che potrà divenire prepotenza) di neri e di gialli, cioè di coloro verso cui oggi mandiamo — a seconda dei punti di vista — baionette o missionari, per recar loro la nostra civiltà!



Tutto questo, per la limitazione della prole in sè. Ma per il nostro scopo è necessario in più — e anzi, prima di tutto — vedere il modo con cui questa limitazione è raggiunta.

Il mezzo fondamentale, assoluto, infallibile per non aver figli è la continenza, cioè la completa astensione dall'atto coniugale; la quale, anche se perpetua, è accettabile nel matrimonio, dove la unione sessuale non è imposta: ed è quindi sempre lecita, quando sia di comune accordo fra i coniugi. Lo stesso Malthus la proponeva come suggerimento.

Diranno molti essere essa impossibile, almeno per periodi un po' lunghi; ma errano. È penosa per chi non seppe mai dominarsi nel senso, e si rese schiavo dell'istinto: difficile, se volete, nella vita coniugale; ma possibile quando si veda il matrimonio nella sua vera luce di missione invece che di semplice appagamento personale, e la vita coniugale sia stata preceduta da un celibato bene inteso, vissuto in vera continenza, così di corpo come di spirito; necessaria, perfino, quando ragioni di salute di un coniuge, o di gravidanza, o di altro, la richieggano. Impossibile no: e almeno per certi periodi si può veramente praticarla, senza nascondersi, s'intende, che ciò possa esser difficile ed anche penoso.

Ma è della sua assoluta impossibilità che si fanno paladini i neo-malthusianisti: i quali, atteggiandosi a seguaci di Malthus (sebbene ne siano molto lontani) e dando da un lato come necessità l'avere pochi figli o nessun figlio, e dal-

l'altro come diritto assoluto di poter godere i piaceri dell'amore, escogitarono mezzi coi quali è possibile la unione sessuale escludendo la procreazione. È l'insieme dei mezzi a ciò adatti che costituisce il neomalthusianismo.

Quali siano questi mezzi tutti indecorosi e ributtanti — non è il caso qui di esporre, nè d'altronde è necessario a chi legge di conoscerli per intendere le ragioni per cui vanno condannati; basta accennare che essi sono necessariamente tali da modificare il pieno e completo svolgersi della unione sessuale, pur non togliendole il piacere, coll'impedire che i germi maschile e femminile vengano a contatto, sì che la fecondazione sia impedita, mentre questa fecondazione è il naturale sbocco dell'unione, secondo le leggi che Dio ha posto a questa unione quando ha istituito la famiglia.

Ora è necessario dire ben chiaramente che questo neomalthusianesimo, mentre da un lato altera e disturba un normale procedimento fisiologico e psichico, dall'altro e questo è per noi più importante — offende leggi di natura cioè di Dio, ed è quindi sempre un peccato, quando vi sia il consenso della volontà.

L'offesa a leggi di natura nell'uso del neomalthusianismo è accompagnata dai danni che questa reca alla salute dei coniugi: danni che io non sto qui a enumerare, ma che medici valenti e di coscienza descrivono ampiamente. E sono danni gravi recati a tutti gli organi interessati capaci di condurre a malattie gravissime specialmente nella donna, e a squilibri mentali, esaurimenti, nevrastenie, e a disturbi vari di indole nervosa; tutte alterazioni ignote nei matri-

moni vissuti in piena reciproca dedizione secondo le leggi di natura, in un uso ragionevolmente regolato.

Si aggiunga che il neomalthusianismo limita ed anche uccide il sentimento: rinnega quella tenerezza, così dolce, che è nella unione praticata d'accordo con Dio, sostituendovi facilmente nell'uomo — che più non ha ritegno, obbedendo solo a un impulso materiale, che nessuna luce ideale abbellisce ed eleva — una brutalità che nella maggior parte dei casi offende e addolora la donna.



Ma occorre esaminare il neomalthusianismo da un punto di vista più elevato ancora di quello che non sia il rispetto che in esso manca — a leggi fisiologiche e spirituali. Perchè in esso vi è qualcosa di più grave: vi è il disprezzo e l'offesa alle leggi fondamentali della vita.

Dichiariamo in modo reciso (ciò che per noi cattolici è chiaro) che come *niente* nel mondo si deve fare per un puro piacere o comodo personale, così anche l'atto sessuale — sorgente di innegabili piaceri in ogni ramo dell'essere, e indubbiamente lecito nel matrimonio — non può avere per scopo il solo soddisfacimento dell'appetito sessuale, il quale è piuttosto rivelatore di una funzione, ma dev'essere subordinato a uno scopo non personale, in cui chiaramente dovrà dare norme ed insegnamenti la religione.

Esso infatti ha per scopo principale la riproduzione della specie: e da questo scopo, che Dio gli ha assegnato, non può l'uomo distoglierlo. Potrà l'uomo compierlo o no: ciò

f-

è affidato alla sua libertà; potrà esso, anche se normalmente compiuto, riuscire efficace o no: ciò non dipende dalla volontà dell'uomo; ma l'uomo non può compierlo frapponendo ostacoli fra l'atto e la procreazione: ciò è andare contro le leggi di Dio, ciò è peccato. « La frode coniugale è, per sua natura intrinseca, un male »; sono precise parole del P. Gemelli.

Il neomalthusianismo limita e deforma una funzione che non fu inventata dall'uomo, ma gli è stata assegnata da Dio con questo programma: « Sia per te una missione che avrà il piacere per premio, ma di cui devi accettare, col compito, anche i pesi e i dolori ». E di tal natura è questa deformazione, da non doversi esitare a paragonare il rendere infecondo l'atto sessuale ai delitti dell'aborto e dell'infanticidio. Tale infatti esso è nell'intenzione di chi lo usa: esso è l'assassinio preventivo di una creatura che non è ancora concepita, ma che avrebbe dovuto esserlo, e lo sarebbe stata, senza la frode. Lo stesso Tertulliano esprimeva questo pensiero, dicendo: « Poichè anche colui che deve nascere è un uomo, lo spegnare o sperderne il primo tenue germe è un assassinio, sia pure preventivo ».

Nel neomalthusianismo si offende un diritto di Dio, il quale attendeva la unione di due esseri per far discendere un'anima nel frutto di questa unione, e, perchè tal frutto non nasce, Gli se ne fa mancare il mezzo. E si rendono con esso, i coniugi, colpevoli di una grossolana e sacrilega insipienza, iniziando un atto che dovrebbe condurre ad una stretta cooperazione con Dio nella procreazione di un essere, ma limitandolo poi alla povera parte umana col rigettare

cnicamente un'alleanza divina che sarebbe stata gloria grande per loro. La loro unione, se feconda, avrebbe dato creature che Dio destinava a partecipare alla Sua gloria attraverso la terra in cui avrebbero operato bene a pro dei fratelli; ora, prendere lo strumento di un bene così grande e usarlo perchè a quel bene non conduca: rinunciare a un merito che ci propiziava il Cielo per godere soltanto la breve e volgare gioia di un istante di piacere, è qualcosa che sta fra il pazzesco e il demoniaco.

Tale è l'aberrazione del neomalthusianismo, che — pur coll'incoscienza di molti — esso rappresenta una immensa offesa a Dio insieme a un formidabile attentato alla divina struttura della famiglia e della società, colla sostituzione di una ricca e egoistica volontà dell'uomo all'obbedienza alle sapienti leggi di Dio. Ed è doveroso per noi cattolici non usare le mezze misure e le mezze parole, e dare alle pratiche neomalthusiane il loro vero nome: **PECCATO!**

La Chiesa ha sempre condannato recisamente tali pratiche. Ma il Sommo Pontefice Pio XI doveva dare alla condanna una forma veramente solenne nella sua ispirata Enciclica: « Casti Connubii ». Nella quale Egli dice chiaramente: « E poichè l'atto del coniugio è, di sua propria natura, « diretto alla generazione della prole, coloro che nell'usarlo « lo rendono studiosamente incapace di questa conseguenza, « operano contro natura e compiono un'azione turpe e in- « trinsecamente disonesta ». E più oltre, levandosi più alto e quasi chiedendo a Dio la parola per condannare in Suo nome, aggiunge: « Pertanto, essendovi di tali che, abban- « donando manifestamente la cristiana dottrina, insegnata

« fin dalle origini, nè mai modificata hanno ai di nostri, in questa materia, preteso pubblicamente di proclamarne un'altra, la Chiesa Cattolica, cui lo stesso Dio assegnò il mandato di insegnare e difendere la purità e l'onestà dei costumi, considerando dattorno tanta corruttela di costumi, a fine di preservare la castità del consorzio nuziale da tanta turpitudine, proclama altamente, per mezzo della Nostra parola, in segno di Sua divina missione, e nuovamente sentenza: che qualsivoglia uso del matrimonio, in cui per umana malizia l'atto sia destituito della sua naturale virtù procreatrice, va contro la legge di Dio e della natura, e che coloro che osino commettere tali azioni, si rendono rei di colpa grave ».

Parola del Papa... parola di Dio! Basta!

Combattere il neomaithusianismo è dunque dovere: da un lato col non usare indulgenza verso la colpa a cui conduce, dall'altro cercando di raddrizzare le coscienze col volgerle a giuste idee. Si dovrà perciò nei giovani, con prudente ma adatta educazione, ispirare il concetto della purezza come virtù strettamente doverosa e come elemento sostanziale di vita, e il rispetto verso la donna, e la riverenza per la maternità: si dovrà in tutti risollevar e ricondurre al suo giusto grado il concetto di paternità, facendo vedere qual'è la elevatezza e la dignità dell'esser padri.

Sacerdoti, genitori, educatori a loro volta a ciò educati e preparati devono lavorare a questo scopo, sentendo di compiere un dovere.

Senza di ciò, falsato completamente il concetto della vita, il mondo sarà travolto nei gorgi del piacere insano e irragionevole. E ritornerà pagano!

MONS. ALFREDO CAVAGNA

Assistente ecclesiastico generale della
Gioventù Femminile di Azione Cattolica

TORNIAMO AL DOGMA !

1. - LATA PORTA

Le parole di Gesù sono parole di vita: e lo sono non soltanto per gli individui, ma anche per le famiglie, le nazioni ed i popoli: « *Coelum et terra transibunt, verba autem mea autem mea non praeteribunt* » (Matt., XXIV, 35).

Al mondo odierno che si dibatte sulla via del piacere, che sosta ai piedi del diletto monte e che sembra ripetere la frase raccolta da Isaia: « *Qui dicunt videntibus: Nolite videre; et aspicientibus: Nolite aspicere nobis ea, quae recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores* »; « Is., XXX, 10); Gesù risponde con le medesime parole che già risuonarono venti secoli fa: « *Intrate per angustam portam: quia lata porta et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi sunt qui intrant per eam* ».

La descrizione del libro della Sapienza è sempre di una attualità impressionante: « *Dixerunt enim cogitantes apud se non recte: Exiguum, et cum taedio est tempus vitae nostrae, et non est refrigerium, in fine hominis, et non est qui agnitus sit reversus ab inferis: Venite ergo, et fruamur bonis, quae sunt, et utamur creatura tamquam in juventute*

celeriter. Coronemus non rosis, antequam marcescant: nulum pratum sit quod non pertranseat luxuria nostra. Nemo nostrum exsors sit luxuriae nostrae: abique relinquamus signa laetitiae: quoniam haec est pars nostra, et haec, et sors (Sap., II, 1, 6, 8-9).

Diremo anzi che il progresso della scienza ci fa assistere a manifestazioni nuove che l'antico libro non poteva ricordare: accenniamo solo alla sterilizzazione delle nascite, sancita con legge in Germania; al nudismo, penetrato anche fra noi; all'immoralità della spiaggia, del cinema, del libro galeotto; al triste primato delle bare sopra le culle che non è più il funesto privilegio di vicine nazioni, ma incomincia ad essere anche della nostra cara Italia non ostante i saggi provvedimenti del nostro Governo. Ammonisce l'Augusto Pontefice (1):

« È un fatto, in verità, che non più di nascosto e nelle tenebre, ma apertamente, messo da parte ogni senso di pudore, così a parole come in iscritto, con rappresentazioni teatrali d'ogni specie, con romanzi, novelle e racconti ameni, con proiezioni cinematografiche, con discorsi radiofonici, in fine, con tutti i trovati più recenti della scienza, è conculcata e messa in derisione la santità del matrimonio, e invece o si lodano divorzi, adulteri e i vizi più turpi, o se non altro si dipingono con tali colori che sembra si vogliano far comparire scevri di ogni macchia ed infamia. Nè mancano libri, che si decantano come scientifici, ma che, in verità, della scienza sovente altro non hanno che una certa qual tintura, con l'intento di potersi più agevolmente insinuare negli animi. E le dottrine in essi difese, ci si spacciano quali meraviglie dell'ingegno moderno, cioè di quell'ingegno che si vanta, come amante solo della verità, di es-

(1) Encicl. *Casti connubii*, 1 dicembre 1930.

sersi emancipato da tutti i vecchi pregiudizi, fra i quali annovera e bandisce anche la dottrina tradizionale cristiana del matrimonio.

« Anzi, tali massime si fanno penetrare fra ogni classe di persone, ricchi e poveri, operai e padroni, dotti e ignoranti, liberi e coniugati, credenti e nemici di Dio, adulti e giovani; a questi soprattutto, come a più facile preda, si tendono i lacci più pericolosi ».

2. - AI GIOVANI

È specialmente a questi giovani che dobbiamo rivolgere le nostre ansiose e paterne cure, come ad essi specialmente si indirizza l'accorata parola del Pontefice.

Egli salutarmente avverte:

Ma la santità delle nozze in gran parte dipende dall'accurata preparazione, sia remota, sia prossima, degli sposi. Non si può infatti negare che tanto il saldo fondamento dell'unione felice, come le rovine delle unioni disgraziate, si vanno preparando e disponendo nel cuore dei fanciulli e delle fanciulle sin dalla puerizia e giovinezza. Ben è a temersi che coloro che nel tempo precedente alle nozze, dappertutto non cercavano che sè stessi, e le proprie comodità, e solevano accondiscendere ai propri desideri, anche se turpi, giunti poi al matrimonio, siano poi tali qual'erano prima; e che abbiano poi a mietere ciò che hanno seminato. vale a dire che abbiano a trovare tra le mura domestiche tristezza, pianto, disprezzo scambievole, litigi, avversione di animo, noia della vita coniugale, e, ciò che è peggio, abbiano a trovare sè stessi con le loro sfrenate passioni.

« I futuri sposi adunque, si presentino al matrimonio ben disposti e ben preparati, perchè possano a vicenda porgersi il dovuto conforto nelle vicende tristi e liete della vita, e molto più nel procurarsi la salute eterna e nel formare l'uomo interiore alla misura dell'età piena di Cristo » (l. c.).

Conclude con queste sagge ammonizioni che dobbiamo intendere rivolte anche a noi, perchè nessuno meglio di noi deve aver cura dell'educazione della cristiana gioventù:

« Pertanto sia coloro che pensano di contrarre un giorno questo santo connubio, sia coloro che hanno cura della educazione della cristiana gioventù facciano grandissimo conto di questo avvenire, e lo preparino lieto e impediscano che sia triste, tenendo in mente gli ammonimenti da Noi dati nell'Enciclica sopra l'educazione: « Sono sempre dunque da correggere le inclinazioni disordinate, promuovere e ordinare le buone, sin dalla più tenera infanzia, e soprattutto devesi illuminare l'intelletto e fortificare la volontà con le verità soprannaturali e i mezzi della grazia; senza di cui non si può nè dominare le perverse inclinazioni, nè raggiungersi la debita perfezione educativa della Chiesa, perfettamente e compiutamente dotata da Cristo e dalla dottrina divina e dei Sacramenti, mezzi efficaci della grazia » (l. c.).

Se adunque vogliamo preparare nozze cristiane, altrici di virtù e di grandezza, per la famiglia, la Patria e la Chiesa, e non triste occasione di decadenza individuale e sociale, la preparazione nostra deve cominciare per tempo.

Ottime le iniziative che, per impulso particolare dell'Azione Cattolica, vanno svolgendosi per disporre, mediante corsi di Esercizi specializzati, i nostri giovani e le nostre giovani al matrimonio. Ma troppe volte dobbiamo deplo- rare che tardo è già il rimedio; che il nemico ha già deva- stato cuori e menti, che dovevano essere vergini ed ange- liche; che alle nozze invece della stola candida battesimale, si porta un triste abito di cadute e di profanazioni, ai quali non sempre potrà rimediare quel Sacramento, che è stato istituito anche in *remedium concupiscentiae*.

L'opera nostra di preparazione deve cominciare molto prima, come proprio ci ha avvertito l'Augusto Pontefice, e: « sin dalla più tenera infanzia, e soprattutto devesi illuminare l'intelletto e fortificare la volontà con le verità soprannaturali e i mezzi della grazia ».

I tempi sono quelli che sono, o meglio sono quelli che facciamo noi, e dico noi specialmente Sacerdoti, che siamo per divina missione « l'ice del mondo e sale della terra ».

L'ingigantire delle cause esterne, che provocano al male e minano le stesse basi dell'istituto matrimoniale, devono farci rivedere l'opera nostra di formazione della gioventù.

Non che dobbiamo rinunciare a tutti quei vigili, e doverosi ricorsi all'opinione pubblica e all'autorità costituita, che entrano nelle nostre possibilità e dei quali si parla in questo numero della Rivista: ma le leggi sono insufficienti se non le prevede e l'accompagna una coscienza formata: così il proibizionismo invece di favorire l'astinenza delle leggi alcooliche, ne produsse l'abuso, appunto perchè non sorretto da una intima convinzione e persuasione.

Senza pretendere, in materia così ardua, di pronunciare una parola conclusiva, ci sia lecito accennare ad alcuni elementi, che meglio utilizzati nell'opera di formazione assicurerebbero maggior risultati, e proprio a quelle verità soprannaturali e a quella dottrina divina che ci ha richiamato l'augusto invito del Santo Padre

3 - AD VITAM

Raccogliamo una profonda osservazione del Manzoni nella sua *Morale Cattolica* (cap. IV):

« Troviamo qui l'occasione di osservar quanto sia inconsistente la distinzione che alcuni credono di poter fare tra la morale del Vangelo, per la quale professano ammirazione, non che stima, e i dommi del Vangelo, che dicono opposti alla ragione; come se queste fossero nel Vangelo due dottrine estranee l'una all'altra. E ci sono invece essenzialmente e perpetuamente connesse; a segno che non ci si trova quasi un insegnamento morale del Redentore, che non sia confermato da Lui con un insegnamento dommatico, dal suo primo discorso alle turbe, nel quale dice *beati i poveri di spirito, perchè di questi è il regno dei cieli* (Matt., V, 3), fino a quello che precedette di due giorni la celebrazione della sua ultima Pasqua, e nel quale fonda il precetto delle opere di misericordia sulla rivelazione della sua futura venuta a giudicare tutti gli uomini. *Cum autem venerit Filius hominis in maiestate sua, et omnes angeli cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suae...* » (Ibid., XXV, 31, et seq.) ».

Vorremmo permetterci di chiedere se anche l'opera nostra formativa di Sacerdoti e di Assistenti di Azione Cattolica non risenta di questo distacco della morale dal dogma.

A scanso di equivoci rassicuriamo subito i confratelli, che non intendiamo dire che manchi da parte nostra l'invito alla frequenza ai Sacramenti, mezzi efficaci di grazie, come lo richiara anche il Romano Pontefice, proprio trattando di questo argomento. Ma gli stessi Sacramenti, pur augusti e salutarì, non produrranno i loro effetti, se nell'opera formativa nostra non andranno congiunti con tutto l'insieme

di verità dogmatiche, dalle quali scaturiscono, come da fonti.

Osserva in proposito il Marmion: « Tutta l'efficacia dei Sacramenti a comunicarci la vita divina, viene dunque da Cristo che, per mezzo della Sua vita e del Suo sacrificio della Croce, ha meritato per noi ogni grazia, ed ha istituito questi segni per farla pervenire fino a noi. Se avessimo la fede se comprendessimo che questi sono mezzi divini, doppiamente divini nella loro sorgente primitiva e primordiale, e nello scopo ultimo al quale tendono, con che fervore e con frequenza useremo questi mezzi, moltiplicati sulla nostra via dalla bontà del nostro Salvatore! » *Cristo Vita dell'anima*, cap. IV).

Dal pulpito, in confessionale, nelle conferenze, nelle nostre pubblicazioni, inculchiamo sì ai nostri giovani l'obbligo morale della continenza, ma forse assomigliano un poco agli educatori, che confermano le loro affermazioni con argomenti umani, e prescindono da ogni loro connessione con verità di ordine superiore.

In altre parole dimentichiamo troppo il *dogma*, che abbiamo studiato nei trattati teologici, ma che poi noi per i primi abbiamo trascurato di farne oggetto delle nostre meditazioni, delle nostre preghiere, della nostra predicazione.

Nota giustamente il Sauvé nella sua prefazione a *Jesu intimo*:

« Attualmente niente è più difettoso dell'istruzione religiosa. L'anima stessa, qualche volta, non è sufficientemente istruita. Essa non dovrebbe essere che lo svolgimento della dottrina, e in certe anime lo si nota appena. Si è molto parlato, alla nostra epoca, di

morale indipendente; ma non si ritrova per usare un paragone molto lontano, qua e là, delle vite spirituali più o meno indipendenti dal dogma? Non vi sono, delle anime pie, in grande numero che conosco, poco la dottrina¹ e talvolta non si trova chi la conosce e non vi si ispira affatto?

Volete voi comprendere a qual punto l'istruzione può mancare a delle anime, d'altra parte eccellenti? voi non avete che a pensare alle principali verità che dovrebbero dominare la vita spirituale ancora più che la vita cristiana, voglio dire la SS. Trinità, l'incarnazione, la Grazia, e a esaminare se si preoccupano molto di meditare questi meravigliosi misteri ".

Come pretendere che la gioventù resista all'urto delle passioni interne, rese già formidabili dagli spaventosi incentivi esterni, se nulla conoscono di quei tesori di grandezza, che il Battesimo ha conferito alle anime loro e di quegli arcani splendori di cui è intessuta la nostra Fede?

Chi può dire i mirabili sviluppi in un'anima giovanile della consolante dottrina che siamo figli di Dio, incorporati a Cristo e membra Sue vive, tabernacoli viventi dell'Augusta Trinità? Confessava un'educatrice: I genitori non sanno quanto sarebbe loro utile ricorrere al dogma della grazia santificante nell'educare i figliuoli alla pietà, alla purezza, all'energia di carattere ; e il P. Plus riportando queste parole commenta: « Infatti il principio della nostra elevazione soprannaturale penetra tutta la dogmatica, e dovrebbe anche informare l'insegnamento, l'educazione, l'ascetismo, l'apostolato. Così si temprano cristianamente! » (1).

(1) Introduzione del P. Plus alla II edizione di *Orientarsi, custodirsi, formarsi*, della M. Maria Galli, Torino, Marietti.

4. - PER AUGUSTA ET ARCTA

Certo *angusta est porta et arcta est via*, lo ha affermato il Maestro Divino; ecco perchè Egli dichiarava: (Luc. XIII, 24) *Contendite intrare per angustam portam* ».

Tutto questo è evangelicamente esatto e preciso. Anzi vorremmo aggiungere un'altra circostanza che cioè qualche volta nella nostra opera formativa siamo deficienti anche sotto questo riguardo. Cerchiamo cioè di attutire le rigidezze della morale cristiana: ci sforziamo quasi di applicarle un riduttore perchè la vivezza delle sue espressioni, l'energia delle sue dichiarazioni, non abbiano a spaventare ed allontanare i cristianelli annacquati, latte e miele dei nostri giorni, come una forte corrente elettrica esige un riduttore, se vuole portare la vita invece della morte.

Ma non vale la similitudine: le massime del Vangelo, anche quelle che possono sembrare le più paradossali, hanno una forza intrinseca per cui producono la loro efficacia reale, solo quando sono applicate nella loro integrità, simili alle formule chimiche, che non permettono nessuna diminuzione e alterazione.

Di qui un recente ed energico ammonimento del Santo Padre:

« Sappiamo bensì, e con voi, Venerabili Fratelli, deploriamo che ai nostri giorni l'idea e il nome di espiatione e di penitenza hanno presso molti perduto in gran parte la virtù di suscitare quegli slanci di cuore e quegli eroismi di sacrificio che in altri tempi sapevano infondere presentandosi agli occhi degli uomini di fede come sigillati di un carattere divino ad imitazione di Cristo e dei Santi Suoi: nè mancano alcuni che vorrebbero mettere da parte le mortificazio-

in esterne come cose di tempi passati... senza parlare poi del moderno « uomo autonomo » che disprezza la penitenza come espressione di indole servile. Ed è ovvio infatti che quanto più si affievolisce la fede in Dio, tanto più si confonda e svanisca l'idea di un peccato originale e di una primitiva ribellione dell'uomo contro Dio, e quindi ancor più « perda il concetto della necessità della penitenza e dell'espiazione ».

« Ma noi invece, o Venerabili Fratelli, dobbiamo per l'obbligo dell'ufficio Pastorale tenere in alto questi nomi e questi concetti e conservarli nella loro genuina nobiltà e ancor più nella loro pratica e necessaria applicazione alla vita cristiana » (1).

Parole che sono l'eco del contendite intrare per angustam portam, e che ricordandoci il peccato originale e la primitiva ribellione, e quindi l'opera del Redentore si riconnettono ai dogmi più sacrosanti della nostra Fede.

5. - CODICE DI AMORE

Una morale che giunge a tali conseguenze parrebbe atta a suscitare più spavento che ammirazione, più timore che seguaci.

Funesto errore nostro se riduciamo il Vangelo ad un codice penale e non sappiamo svelare invece come esso sia un codice di amore. Ed è appunto la funzione del dogma di manifestarci il: « *Mysterium quod absconditum fuit a saeculis et generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis eius. Quibus voluit Deus notas facere divitias gloriae sacramenti huius in Gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloriae; Quem nos annuntiamus, corripientes omnem homi-*

(1) Pio XI, Enciclica *Charitate Christi*, 18 maggio 1932.

nem in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Cristo Gesù ». (Col. I, 26, 27, 28).

Che cosa è infatti il dogma se non l'amore di Dio verso l'uomo, in cui il Cristo è l'agnello sacro, e la morale se non la risposta di amore che l'uomo dà all'amore di Dio? Giustamente scrive Mons. Olgiati:

« Dall'amore di Dio, bisogna partire, perchè il cristianesimo ci appaia in tutta la sua luce piena e per poter in tal modo cogliere l'anima vera anche della morale cattolica. Bisogna, cioè, ben convincersi che tutto nel Cristianesimo, è amore; che l'amore è la causa universale della creazione, della redenzione e della santificazione; che l'amore, per dirla con Dante, muove il cielo e l'altre stelle —; che il *Credo*, per usare una felice espressione di Mons. Baunard, articolo per articolo è la successione delle tappe, attraverso le quali l'amore di Dio scende verso di noi; che la morale non è se non la nostra ascesa continua verso Dio sulle ali dell'amore, che Dio infonde in noi; che ogni colpa non è se non una volontaria ribellione all'amore.

« Con questa chiave d'oro - l'amore divino - si apre la porta di ogni verità rivelata e di ogni precetto dell'etica cristiana » (1).

Con una mistica moderna, la Madre Luisa Margherita Claret de la Touche, possiamo aggiungere: « La forma della missione del Clero ai nostri giorni, è, il dono di sè stesso; ma nel donar sè stesso, il Clero deve dare qualche cosa di sè stesso, deve donare Gesù Cristo tutto intero all'umanità che lo dimentica, Gesù Cristo e il suo Cuore sacro e l'Amore infinito che esso rappresenta e contiene ». (da *Il Libro dell'Amore infinito*).

Solo quindi l'amore di un Dio, che prende forme con-

(1) *Il Sillabario della Morale cristiana*, cap. I.

crete nell'Incarnazione, e nella sua Passione e nell'Eucaristia, e che tutto questo simboleggia e concreta nel suo Cuore Divino, in altre parole l'amore illuminato dal dogma, può persuadere l'uomo a vincere e debellare ogni altro amore, ad incamminarsi in quella via stretta, ad entrare in quella porta nella quale Gesù ci ha preceduti e che è la sola che conduce alla vita.

6. - ULTERIORI CONFERME

Con il ven. Cardinal Mercier ci permettiamo chiedervi: « Avevo torto dicendovi che non predicate il dogma? » Ascoltiamo la sua profonda risposta:

« Eppure, confessatelo, non è per propagare la morale di Seneca, la filosofia religiosa di Gian Giacomo Rousseau, l'altruismo elegante dei filantropi, che ci siamo fatti Preti e abbiamo accettato cura di anime. Se siamo Ministri del Vangelo è per predicare il Vangelo, cioè il mistero cristiano, il commercio diretto e vivente della SS. Trinità con l'umanità, l'organizzazione soprannaturale della vita umana, della famiglia, della società. Dobbiamo tenere la mente ed il cuore dei fedeli a contatto col Cristo Re, Sacerdote, Capo della Chiesa; con lo Spirito di Cristo, scrutatore e rivelatore della profondità di Dio e, per mezzo di Cristo, con la SS. Trinità. Dobbiamo nutrir noi stessi della parola rivelatrice, in un commercio assiduo coi Libri Santi, sotto la guida di Colui che ci parla per bocca dei Profeti « *qui locutus est per prophetas* »; studiando poi il dogma negli scritti di S. Paolo, di S. Giovanni, di S. Pietro, nella tradizione dei Santi Padri, nelle definizioni dei Concilii, nella Somma teologica e nella Somma contro i Gentili, di S. Tommaso d'Aquino, che sono l'oggetto preferito dei nostri studi » (*La Vita interiore*, VI conf.).

E dopo aver confutato l'obiezione che il popolo non è

preparato ad accogliere questi alti insegnamenti, aggiunge alcune gravi riflessioni che sono sicuro saranno vantaggiose alle anime vostre non meno di quello che lo furono ai suoi Sacerdoti ai quali erano dirette.

« Voi dimenticate troppo spesso, che non è nè l'ingegno, nè la cultura profana, che dispongono al mistero della grazia, ma lo spogliamento di sè, la semplicità, lo spirito di preghiera e di abbandono. Formatevi un'anima infantile, leale, fiduciosa e docile. Aspirate a dare nel vostro ministero pastorale la parte più larga allo studio e allo spirito di orazione, perchè noi non diamo che ciò che abbiamo. Il giorno in cui sarete penetrati più intimamente dal soffio interiore, più attenti all'ispirazione e all'opera dello Spirito Santo in voi, la vostra fede si rischiarerà, il vostro zelo diverrà più apostolico, la vostra parola più comunicativa e dubiterete meno dell'efficacia della vostra missione, perchè, infine, Confratelli miei, il Vangelo è quello che è, e non avete da cambiarvi un iota, non avete da sostituirgli niente: dobbiamo prenderlo, credervi, predicarlo tale qual'è » (l. c.).

Torniamo dunque al dogma, al dogma quale fu predicato da Gesù e dagli Apostoli; al dogma quale la Chiesa illustra e celebra nella sua Liturgia; al dogma sorgente vera e insostituibile di soda pietà e di vita interiore; al dogma apportatore di pace agli uomini di buona volontà, ossia di vere e serene gioie, le uniche che nessuno può rapirci e che ci dispongono alle eterne: e non tarderanno a raccogliere frutti di salute per noi e per le anime giovanili che vogliamo salvaguardare da crescenti e insidiosi pericoli.

MONS. ALESSANDRO PROSERPIO

Preposto-Parroco di Varese

LA PIAGA DEL MALTHUSIANESIMO E IL CONFESSORIALE

Tenendo presenti i principi generali della morale e i particolari riguardanti il Malthusianesimo e l'uso del matrimonio, la risposta della S. Penitenzieria 3-3-1866 e gli insegnamenti della *Casta Connubii*, si può nel ministero delle confessioni, anche in questa materia, scabrosa e delicata, avere una direttiva sicura, efficace nei risultati e soprattutto base di quella uniformità di direzione delle coscienze su questo punto, che oggi è ancora un pio desiderio.

Così non è più lecito oggi al confessore, sorvolare sul peccato del malthusianismo, pensando che il penitente debba far lui il suo dovere, confessando il peccato. Dovrebbe farlo, ma può darsi che non lo faccia, perchè, data la grande diffusione della mala pratica, molti non la ritengono più qual peccato. Quindi, se non si hanno davanti persone, già note come immuni da questa taccia e dal resto della confessione nasce il dubbio serio dell'esistenza anche di questo peccato, bisogna investigare.

In secondo luogo, investigando, se già il penitente non parla spontaneamente, non dobbiamo accontentarci di domande troppo generali, che lasciano adito a risposte eva-

sive. Alla domanda « fate il vostro dovere di marito, di moglie? » possono rispondere di sì, intendendo dire che si voglion bene, che non hanno nessuna relazione extraconiugale. Alla domanda « fate il vostro dovere riguardo ai figli? » possono rispondere affermativamente, intendendo dire che educano bene quelli che hanno. Domandate « accettate i figli se Dio ve li dà? » risponderanno di sì e vorranno dire che non ricorrono a pratiche abortive, se per disgrazia spunta un germe indesiderato. Se si parla di *riguardo*, possono rispondere nel senso che talvolta non usano del loro diritto per riguardo verso la comparte delicata o ammalata. Domandate ancora « cercate di non aver figli? » e ancora vi possono rispondere « ne ho già quattro, cinque, sei » come se l'averne quattro, cinque, sei impedisse di essere onanisti al momento che si parla. E se, finalmente, si ricorre alla frase volgare « usate malizia nell'atto coniugale? » vi sentite ancora una volta rispondere « bella malizia! se ne ho di figli! ». E si può capire attraverso la loro parola che con tutto il desiderio di sfuggire al dovere, la prole è venuta ugualmente, ma che intanto il proprio dovere non lo si fa.

Quando il confessore ha fondato sospetto che si cerca di sottrarsi alla sua domanda — e questo può avvenire specialmente da parte degli uomini — non si fermi alla prima domanda, ma insista coi dovuti riguardi finchè la verità venga alla luce.

Una volta constatato il male, si deve pensare al rimedio. E qui si parrà la tua nobiltate: fare tutto il bene possibile; non spezzare la canna fessa non estinguere il lucignolo di una fede fumigante; salvare non dannare le anime.

Distinguiamo le categorie di penitenti: alcuni sono in mala fede, sanno di far male e vogliono continuare; altri peccano in buona fede e sono passibili di correzione; altri sono in buona fede, ma si prevede che la correzione non servirà che a gettare sossopra la loro coscienza e ad allontanarli dalla pratica della vita cristiana.

I primi sono coloro che non hanno ragioni serie, per giustificare in qualche modo la loro cattiva condotta. Si sono appena sposati e già vogliono aspettare ad avere figli, perchè non hanno ancora terminato di pagare la mobilia. Sono benestanti che vogliono dare ai figli una buona istruzione e una buona educazione e si sa — aggiungono — oggi l'istruzione costa un occhio della testa; meglio non averne che non poter dare poi a figli quella posizione che il decoro della famiglia richiede. Alcuni si scusano dicendo che ne hanno già uno (sic!!!...). Altri, più modesti, devono prima tirar grande quello che hanno. Altri, più modesti ancora, devono lasciare un debito intervallo fra un figlio e l'altro. Una donna non vuol invecchiare innanzi tempo, un'altra non è estetica quando si trova in certe condizioni. Chi ha già fatto abbastanza il suo dovere, perchè ha il tal numero di figli; chi, considerata la malvagità dei tempi, non vuol fare degli infelici; chi teme di scandalizzare i figli già alti. E il fuoco di fila delle futili difficoltà può continuare un pezzo.

Più brutalmente, ma più sinceramente, pochi non nascondono il loro egoismo sotto vani pretesti, che non possono lasciare tranquilla la coscienza di chi li accampa, e dicono che i figli sono fastidi.

Con tutti costoro bisogna parlar chiaro. « Dio ci ha dato la vita non perchè ci divertiamo, ma perchè facendo la sua volontà, compiendo fedelmente il nostro dovere verso di lui, abbiano a salvarci. E il dovere si deve compiere non solo quando non costa niente, ma anche quando costa. E il primo dovere dei coniugati è procreare. Per un re di questa terra un soldato deve essere pronto a dare il sangue e la vita; e Dio è da meno di un re della terra? Per una patria terrena, il sacrificio di milioni di vite; e per la conquista della patria eterna non si devono fare sacrifici? I nostri vecchi non facevano lusso, mangiavano male, non si divertivano; ma i figlioli li prendevano .

Se si persuadono e promettono, si assolvano. Non promettono, o dopo la promessa sono recidivi, e non si assolvano o si mettano in pratica le regole per i recidivi. Facendo diversamente si sarebbe ciechi e guide di ciechi; e noi e loro cadremmo nella fossa. Bisogna poi pensare che il verdetto del sacerdote farà testo chissà per quante altre persone, e con la soverchia indulgenza si diventa propagandisti di malthusianismo.

La seconda categoria incontra nel compimento del proprio dovere ostacoli veri e gravi. Si hanno già quattro o cinque bambini e il padre è da tempo disoccupato: si vive di elemosina. Il marito è alcoolizzato, pazzo, epilettico, tifico, ecc. La donna nei parti precedenti l'ha scampata per miracolo. I bambini furono sempre estratti coi ferri. Tutti i bambini morivano poco dopo la nascita. Alla madre reca strazio non tanto il morire quanto il lasciare qui i bambini

in mani forestiere. Il medico ha pronosticato la morte della madre al prossimo parto. E' malata di cuore di nefrite, di esaurimento. I padroni di casa non vogliono saperne di bambini.

Questo è uno specimen della litania dolorosa con la quale molti penitenti e soprattutto molte penitenti cercano di giustificare il peccato del malthusianismo.

A ciascuna di queste difficoltà il confessore può dare una risposta particolare. « Quanti più poveri di voi hanno più figli di voi e continuano ad averne: la Provvidenza ispira alle anime buone di prendersi cura di voi, anche le autorità si muovono davanti al caso di un disoccupato che ha numerosa prole; famiglia numerosa famiglia prosperosa dopo alcuni anni di stenti; e famiglie sante e figli santi. (Citare esempi di queste famiglie la famiglia di Santa Caterina da Siena).

Nessuno è predestinato alla colpa; i figli di malvagi possono diventare santi; i figli di consunti con le cure preventive possono diventare robusti; nascessero delicati e votati ad una morte immatura, non c'è forse la vita eterna per i bambini battezzati, che vale più che le più lunghe e felici esistenze terrene? E se anche morissero prima di poter essere battezzati, voi genitori avrete sempre il premio per aver fatto il vostro dovere. E' sempre un grande strazio per una madre separarsi dai propri figli; ma in cielo, santa, non potrà beneficiare i figli più che in terra? Non è meglio morir giovane, martire della castità, volontaria della morte per obbedire alle sante leggi di Dio, che vivere a lungo sempre in mezzo al fango d'un turpe peccato, sem-

pre trafitta dal rimorso, sempre in pericolo di dannarsi? D'altronde, non bisogna spaventarsi troppo delle fosche previsioni dei medici, moltissime volte sbugiardate in seguito da un parto normale. I padroni di casa vi cacciano via, la pubblica autorità penserà ad allorgarci almeno nelle baracche. I buoni vi provvederanno alle brande necessarie. I padroni che oggi vi rifiutano la casa (l'hanno rifiutata anche a Gesù Bambino!) domani non avranno un cantuccio in paradiso e voi, che non avrete un cantuccio in terra, avrete una casa di gloria per tutta l'eternità.

Oltre queste risposte particolari alle difficoltà particolari, abbiamo sempre a portata di mano risposte comuni, ma forti, ma stringenti: meglio venti figli che venti minuti d'inferno; meglio la miseria temporale che l'eterna. Senza sacrifici non si diventa grandi, non si entra in cielo. E' un onore, quello che Dio ci fa, chiamandoci a lottare per Lui. Ci vuole della forza; ma Dio non lascia mancare la sua grazia a chi la domanda nella preghiera, nei sacramenti.

Queste ragioni, tolte dalla fede, sono così convincenti, che ben difficilmente osano insistere, le donne meno degli uomini. Diranno che esse per conto loro sono disposte a sottoporre le spalle alla croce. E' il marito che non vuol saperne. Ed allora cerchino sinceramente di persuadere il marito perchè faccia il suo dovere. E se ribattono che il marito è un bestiale, da cui non si otterrebbero che escandescenze e bestemmie, si suggerisca loro, se non possono sperare da lui almeno « l'onesta continenza », di evitare il contatto più che possono, nel quale si conteranno passivamente, a scanso di maggiori peccati.

Gli uomini, pur intendendo tutta la verità delle ragioni, che militano in favore della virtù, stentano di più ad accettare il giogo della legge di Dio. Per essi vale molto un'ultima considerazione. Sarebbe troppo comodo prendersi i piaceri della vita coniugale e lasciarne i pesi e poi salvarsi egualmente! Dite che proprio non potete fare il vostro dovere? e allora lasciate anche il piacere. Dopo tutto non è cosa necessaria come il pane da mangiare, come l'aria da respirare. Con un pochino di buona volontà e di mortificazione potete, col consenso della moglie, osservare l'onesta continenza ».

Se, anche più per forza che per amore, promettono la fuga dal peccato, si assolvano. Vero è che la perfetta continenza è molto difficile. Qualche volta si cade. Il confessore, se vede che, nonostante qualche caduta, si sono fatti degli sforzi, incoraggi ed assolva.

Finalmente, se dalle prime battute il confessore capisce di trovarsi dinanzi ad un malthusiano, che per circostanze specialissime e gravissime si ritiene in buona fede autorizzato a fare come fa e il confessore prevede che dalla ammonizione caverà il solo frutto di cambiare la buona fede in mala fede, allontanandolo dalla vita cristiana e dando magari occasione a sacrilegi ricorderà che i moralisti in questo caso insegnano che può tralasciare l'ammonizione finchè il penitente sia meglio disposto; intanto a poco a poco lo prepara a ricevere e a seguire le regole della morale cristiana. Non sarebbe invece ragione sufficiente per lasciare in buona fede il solo timore di una minore frequenza ai Sacramenti.

Questo caso però sarà ben raro.

SAC. DOTT. ANGELO NOVELLI
Prevosto Parroco di S. Eustorgio in Milano

COME FAREI UNA PREDICA CONTRO IL NEOMALTHUSIANESIMO

1. - Nell'Enc. *Casti connubii*, Pio XI dopo che in nome della Chiesa « cui lo stesso Dio affidò il mandato di insegnare e difendere la purità dei costumi, a fine di preservare la castità del consorzio nuziale da tanta turpitudine » ha proclamato ed altamente sentenziato: « che qualsivoglia uso del matrimonio, in cui, per la umana malizia, l'atto sia destituito della naturale virtù procreatrice, va contro la legge di Dio e della natura, e che coloro che osino commettere tali azioni, si rendono rei di colpa grave » soggiunge: « Perciò, come vuole la suprema autorità nostra, e la cura commessaci della salute di tutte le anime ammoniamo i sacerdoti che sono applicati ad ascoltar le confessioni e gli altri tutti che hanno cura d'anime, che non lascino errare i fedeli a sè affidati », ricordando loro che severo conto a Dio, giudice supremo, avrebbero a rendere, ove in simiglianti errori inducessero i fedeli, o, se non altro ve li confermassero « sia coll'approvarli, sia colpevolmente *tacendo* ».

L'obbligo dei sacri predicatori di associarsi ai confessori nella crociata contro la sterilità volontaria dei coniugii non potrebbe essere prescritto da più alta autorità e con parole più esplicite. Questo disordine morale è divenuto una vera

epidemia, da cui non va esente alcuna classe sociale. le infime non meno delle più alte alle quali per un tempo pareva ristretto il tristo primato. Pertanto come i confessori devono oggi sospettare, in via ordinaria, il nefando peccato in tutti i loro penitenti coniugati, se del contrario non li accertino l'età, la condizione, la conoscenza dei penitenti stessi, ed ove il sospetto sia fondato devono far le opportune severe ammonizioni, così gli oratori sacri non possono più evitare l'argomento grave, divenuto purtroppo d'una attualità spaventosa, se non vogliono tradire il loro ministero, che ha per scopo di istruire nella verità, di flagellare i vizi e far amare la virtù. Devono anzi parlarne spesso, beninteso alla comune del popolo - non a giovinette o a... Suore — ritornando sull'argomento ogni volta che se ne porga il destro, il che ad un predicatore accorto e zelante può accadere in quasi tutte le prediche, qualunque sia il tema preso a svolgere.

Ora, come potrebbesi fare una predica intorno a questo argomento?

2. - La prima difficoltà che si incontra dovendo trattare una materia così delicata è che non vi hanno modelli classici dai quali ispirarsi: per i novellini è un imbarazzo grave. Proprio così: nei Padri, i quali poi non sono di facile consultazione, e nei predicatori più celebrati si trovano folgori micidiali contro la impudicizia in genere e la infedeltà coniugale in specie, ma dell'abuso matrimoniale in parola si trova niente più di qualche cenno fugace ed incerto. Per conto mio ho preso in esame gli autori migliori dei quali mi servo e che sono nelle biblioteche clericali discretamente

dotate; ed eccone il risultato: niente che faccia al caso nel Bossuet; nel Boudaloue, il più morale dei predicatori classici francesi, una efficacissima condanna della offesa del pudore nel matrimonio, che può certo applicarsi al nostro soggetto ma non lo specifica; nel Massillon una frase in volata nel commento alla parabola del Figliuol prodigo; nel « Quaresimale » del Segneri non v'è neppur la solita predica sullo stato coniugale e, questo è più curioso, non trovi cenno ad abusi coniugali neanche negli eccellenti volumi, *il cristiano istruito*, *il Confessore istruito*, *il Penitente istruito*; qualche timido cenno in S. Bernardino da Siena che pure fu dei vizi franco e perfino audace flagellatore; niente nel « Quaresimale » di S. Leonardo da Porto Maurizio e del P. Gioacchino Ventura e del Giordani che nella seconda metà del secolo scorso salì in tanta fama. Tutto ciò prova che sebbene antico quanto la malizia umana — si nomina a buoni conto da un personaggio biblico — il peccato nefando tuttavia non fu mai così comune da obbligare i predicatori a prenderlo di fronte apertamente.

I due autori che si possono consultare con frutto sono il P. Monsabré ed il suo successore sulla cattedra di Notre Dame di Parigi il P. E. Janvier: il primo nelle magnifiche conferenze del 1887 intorno al santo Matrimonio e qua e là nei « Ritiri pasquali » l'altro, nella bella istruzione intitolata: *L'impurità, profanazioni del matrimonio* (vol. XIX, anno 1921).

3. - L'altra difficoltà che si presenta all'oratore sacro è quella di definire e descrivere il peccato con precisione senza offendere la decenza. La sobrietà di parola non scon-

viene certo in siffatto argomento, ma non deve fare il discorso così chiuso che non svegli l'attenzione. Il Giordani, per esempio, temo abbia lasciato il tempo trovato se in pulpito disse quanto ha stampato: « Vi ha un'altra virtù che è guardiana della pace domestica, virtù male conosciuta ai nostri dì e direi quasi tenuta a vile: il contegno maritale, che allontana ogni ombra e rivela al di fuori la purezza del cuore... Oh, quanto è più sicuro per una sposa ravvolgersi nella grandezza del suo pudore, e qui sedere come regina su quell'altezza a cui portavala la sua virtù ». Neanche colpisce il peccato sciagurato allorchè esclama: « Guai a te se ti pigli giuoco di quelle cose che non dovresti ricordare giammai senza fiamme sul volto! »

Naturalmente il predicatore lascerà ai moralisti di precisare i modi coi quali si commette il peccato e quindi si guarderà di parlare di amplesso difettoso ovvero di strumenti antifecondativi; si limiterà a colpire le malizie introdotte nel talamo nuziale, allo scopo di ottenere diletto senza la prole: a far rimbalzare le coscienze ree e a destare le addormentate sarà più che sufficiente.

Occorrerà però dichiarare, sempre con parsimonia di parole, che la sterilità per se stessa, quando cioè non è procacciata ad arte, non costituisce peccato e lascia intatti tutti i diritti coniugali; e parimenti, che il desiderio di non aver prole è lecito in sè e comunque è coonestato quando intervenga tra i coniugi il patto mutuo di continenza.

Il Monsabré offre un esempio magnifico di precisione, di pudore, di eloquenza. Non so astenermi dall'addurre tutta la bella pagina, perchè mette sott'occhio, meglio che non si

possa dire, i precetti che il predicatore deve osservar in materia tanto lubrica.

« V'è un'altra profanazione del matrimonio, o Signori, che è ancora comune: è il delitto di coloro, che obbedendo a vani timori o a miserabili calcoli, misurano la loro paternità. Dio li riempì di vita e potrebbero circondarsi di una numerosa famiglia, ma essi diffidano della Provvidenza, temono la distretta e deliberano di riposarsi e di godere anzi tempo: nel loro riposo e nella loro gioia non vogliono essere turbati da sollecitudini, da fatiche e da privazioni, che l'aumento della famiglia impone; sognarono di trasmettere ad un unico figlio, tutt'al più a due, la fortuna di cui vanno superbi. Essi pertanto dicono alla vita: « Tu verrai fin qui e non oltre ». Almeno se la intendessero con Dio e gli domandassero il permesso di mostrarsi prudente e discreto nella osservanza della sua legge; almeno pagassero questo permesso col sacrificio generoso d'un piacere: se ricusassero la paternità per essere casti, Dio potrebbe essere indulgente con la loro debolezza ed entrare nelle loro viste. Ma no: in questi calcolatori diffidenti ed avari della loro fatica non è una virtù che arresta la vita, ma un vizio turpe e vile che la sopprime, un vizio del quale col fiero Tertulliano bisogna dire: « Impedire di nascere è un omicidio anticipato perchè è un uomo che doveva esistere: ogni frutto è nel suo germe ». Per risparmiarsi le cure e gli imbarazzi della paternità senza privarsi di un piacere, l'uomo ricorre ad artifici ignoti al bruto » (Conf. LXXXIX. *Le profanazioni del Matrimonio*).

4. - Definito il peccato, bisogna dimostrarne la turpitu-

dine. A questo va diretto il nerbo del discorso. L'oratore svolgerà l'assunto come meglio lo sente, ma la dottrina che dev'essere posta a base del ragionamento è questa: siccome il fine primario del matrimonio prestabilito da Dio è la procreazione della prole (*Crescite et multiplicamini*) i coniugi che maliziosamente di quel fine impediscono il raggiungimento offendono Dio autore della natura.

Attorno a questo principio si potrebbero fare due sviluppi oratori:

I. Dio autore della vita associa i coniugi al grande mistero della creazione, ma esige, in cambio di un tanto onore, che i coniugi, col rispetto delle leggi naturali, collaborino a procacciargli tutti i nuovi suoi adoratori ch'egli vuole: agire altrimenti è ingratitudine ingiuriosa verso Iddio.

II. Dio ha congiunto all'atto naturale un piacere perchè gli sposi siano allettati a compiere il grave dovere di moltiplicare la vita: prendersi pertanto il piacere in onta del dovere è commettere ingiustizia contro il disegno divino.

Bisognerà poi senz'altro soggiungere che il matrimonio è stato elevato da Gesù Cristo a dignità di Sacramento, a mezzo quindi di santificazione reciproca dei coniugi, i quali deturpandolo con le ignominiose pratiche onanistiche commettono un delitto di empietà, un sacrilegio. Qui figurebbe bene il passo di Tertulliano che si è visto addotto dal Monsabré, ma che va citato nel suo contesto polemico perchè sia veramente efficace. Il grande apologeta mostra la inconsistenza dell'accusa di omicidio lanciata ai cristiani e la ritorce contro i pagani, i quali coll'infanticidio, l'aborto e sacrificando nei talami a Venere infeconda, sono veramente

rei di assassinio: anche quell'indegno sacrificio contro natura è omicidio: « Impedire di nascere è un omicidio anticipato ecc. (Apolog., c. IX). Donde l'oratore cristiano potrà dedurre questa conclusione che i coniugi sono rei di paganesimo quando ne imitano l'uso nefando del matrimonio. Opportuna sarebbe anche la citazione dell'Enc. *Casti connubii* che scolpisce la dottrina della Chiesa su questo punto della morale cattolica.

L'argomentazione acquisterà maggior vigore se saranno ricordate le funeste conseguenze del peccato. Giova però avvertire che codesti mali benchè certi sono però difficilmente documentabili e quindi sarà meglio che l'oratore si tenga sulle generali, affinchè la parola di Dio non venga contestata dalla protervia dei peccatori.

Si dovrà quindi parlare del corruccio col quale Dio guarda ai talami profanati e degli immancabili suoi castighi, i quali possono essere:

I. con la depravazione morale, la dissoluzione dell'amore coniugale (tenutisi non come compagni della vita per la prosecuzione di nobilissimi fini, ma unicamente come strumenti di basso godimento, gli sposi si espongono al pericolo che, sedata la passione o esaurita, sottentri la noia, la disistima, l'insofferenza d'un vincolo scevro ormai di piacere);

II. la morte precoce di quell'unico nato a cui non si vollero dare fratelli;

III. la cattiva riuscita dell'educazione della scarsa prole;

IV. le malattie e specialmente certe infermità muliebri

che oggi fanno strage e che sono forse la reazione della natura violentata.

Farà pure il suo effetto un cenno ai danni sociali derivati dalla scarsità delle nascite: i popoli decimati dal neomalthusianismo finiscono per essere dominati economicamente e politicamente dai popoli più sani moralmente e più prolifici; però non credo il caso di insisterci troppo, perchè è notorio che l'egoismo personale è assai poco sensibile al bene pubblico e considera la patria come una bella metafora e nulla più.

V. La verità non deve scompagnarsi dalla giustizia, come la severità dalla equità, però l'oratore sacro non ignorando che di questo peccato non sempre la responsabilità è eguale per entrambi i coniugi, e che non poche spose subiscono imposizione dai loro mariti, dalla quale non potrebbero sottrarsi senza pericoli gravi e probabili, dovrà trattare anche di questo caso morale doloroso, per tirarne deplorazioni contro i colpevoli e conforti alle vittime.

Il Monsabré svolge questo punto lavorando sottilmente intorno alla similitudine del fiore fresco e fragrante che d'improvviso viene calpestato e contaminato dall'immondo animale; è similitudine georgica indovinata ma non per la comune degli uditori che non la intenderebbero. Io me la caverei così:

« Dio è giusto e distingue la responsabilità; non ignora, come noi confessori non ignoriamo, che l'egoismo fa vittime anche nelle intimità coniugali, che vi sono cioè spose cristiane le quali sarebbero disposte o per lo meno rassegnate a tutti gli oneri della maternità, pur di non offendere le

sacrosanti leggi del matrimonio, ma sono costrette invece a subire una vera violenza nella loro coscienza timorata da parte dei loro consorti. Quanto colpevoli siano questi mariti si comprende facilmente: oltraggiano Dio e tiranneggiano non certo impunemente — la innocente sventurata compagna della loro vita.

« Si confortino peraltro le povere vittime di coteste segrete tirannie, poichè dove manca la volontà non v'è peccato; si ricordino però che versano in occasione prossima di male e scongiurino Iddio che dia loro grazia di non addormentarvisi; e ricordino anche il dovere di carità ch'esse hanno verso il loro compagno di vita di ritrarlo dal male .

VI. La requisitoria cadrebbe nel vuoto se non si prendessero anche in esame i pretesti addotti per scusare le illecite pratiche, i quali su per giù si riducono a tre, la perdita della libertà che la prole infligge ai genitori, i pericoli di malattie per la madre, la impossibilità di mantenere ed allevare una numerosa figliuolanza.

L'oratore deve discuterli partitamente mostrandone la vanità. Lo zelo e la pratica dell'anime potranno suggerirgli pensieri appropriati e forme vivaci, chè questa è la parte più brillante della predica: ma comunque dovrà venire in sostanza a queste repliche:

I figli, tanto più se numerosi, riducono assai la possibilità per genitori di disporre di sè liberamente, di frequentare gli svaghi del mondo: ma non è forse appunto questa volontaria rinunzia della vana libertà in omaggio del dovere ciò che costituisce la nobiltà, la grandezza vera della paternità cristiana? L'adempimento sereno e costante dei doveri

da Dio assegnati agli sposi procura loro gioie assai più prelibate e remunerative che non sian quelle sciocche del mondo. Del resto, ogni condizione di vita ha i suoi doveri e quindi i suoi carichi: che sarebbe la società ove ciascuno scuotesse di dosso i propri doveri soltanto perchè fastidiosi?

— Il pericolo della salute è spessissimo più immaginario che reale, ingrandito da medici o troppo compiacenti o superficiali o di scarsa moralità, suggerito dalla insofferenza degli incomodi della maternità, smentito dalla pratica di molte donne le quali temono i figli ma non temono e non evitano le fatiche estenuanti della vita mondana e degli sport moderni. Ove il pericolo fosse vero, la morale cristiana non ha che una precauzione sola che sia lecita, la continenza. Del resto la vita coniugale può offrire compensi spirituali ed anche sollievi leciti del senso.

— La impossibilità di mantenere numerosa figliolanza con mezzi scarsi è spesso accampata o dall'avarizia, o dalla sete dei godimenti per quali son riservate le risorse familiari, e dalla nessuna fede nella Provvidenza divina. Il fatto che le famiglie più provvedute di beni di fortuna sono generalmente le più deserte di figli smentisce questo pretesto.

VII. Affinchè la nota polemica faccia più effetto la concluderei denunziando le cagioni vere del peccato, che si riassumono nella irreligiosità moderna, nel vivere cioè di molti come se la vita non avesse che scopi puramente terreni, di piaceri sensuali e materiali; per cui molti sposi si preparano al matrimonio facendo unicamente calcolo del piacere che loro procurerà, vivono in esso soltanto per l'utile di qualità



inferiore, e rifiutano quegli aiuti che la Religione loro presterebbe per l'adempimento meritorio dei nobili doveri della famiglia.

Siccome però i flagelli scuotono ma non convertono le anime, al quadro fosco della famiglia irreligiosa farei corrispondere quello luminoso della famiglia esemplarmente cristiana, della quale il santo timore di Dio è norma in tutto, la pratica costante della Religione è l'ornamento, le benedizioni di Dio la ricchezza ambita, la virtù dei figli ben allevati il premio più caro, gli aiuti della Provvidenza il sostegno più valido, le speranze immortali sono il conforto nelle prove della vita. A questa famiglia ideale possono applicarsi le parole della Sapienza: *O quam pulchra est casta generatio cum claritate!*

E da questo passaggio oratorio trarrei gli ultimi pensieri per il finale parenetico, insistendo sulla fiducia nella divina Provvidenza che non abbandona coloro che la onorano osservandone le sante leggi.

Forse qualcuno dei miei amabili confratelli che m'ha letto fin qui potrebbe osservare argutamente che una predica in cui ci mettessi tutta questa roba diventerebbe la... barba di Aronne. Sarebbe davvero un guaio serio se ciò accadesse: le coscienze dormono già della grossa in argomento, e se anche gli occhi della testa dovessero chiudersi alla predica, addio conversioni!

Per evitare un tale pericolo, io non arrossisco a confessare che almeno per questa predica, ritornerei all'uso lodevole

dei primi anni, quando il pulpito dava soggezione, mediterei seriamente le cose da dire, poi non fidandomi, come al solito, dell'improvvisazione che non garantisce nè esattezza nè misura, metterei in carta, e costringerei la memoria di savvezza a ritenere, e finalmente monterei in pulpito, pregando Iddio che... me la mandi buona.

MONS. LUIGI CIVARDI

L'AZIONE CATTOLICA E LA LOTTA CONTRO IL NEOMALTHUSIANESIMO

Qui si dà per dimostrato che l'Azione Cattolica debba prender parte, con tutte le sue forze, alla lotta contro questo flagello dell'età nostra, che è il *neomalthusianesimo*, od *onanismo*. E come potrebbe essa, collaboratrice ufficiale della Chiesa, rimanere assente da quella, che possiamo chiamare *la lotta per l'esistenza del genere umano*, ossia per la continuazione dell'opera creatrice di Dio!

MOBILITAZIONE GENERALE

Piuttosto vogliamo insistere su questo concetto, cioè che l'Azione Cattolica — per il mandato stesso ricevuto dalla Chiesa — deve parteciparvi *con tutte le sue forze*, cioè con tutte le sue schiere, e con tutte le armi di cui dispone. I suoi reparti devono essere tutti mobilitati; nessuno può riposare nei quartieri d'inverno. Chè il nemico è fortissimo, ci assale da tutte le parti, e avanza continuamente, avanza in ogni settore. Nessuna regione, nessuna città, nessun paesello può dirsi fuori dei suoi colpi.

È vero; vi sono regioni più o meno colpite. Le città sono più devastate, generalmente, che le campagne. Ma i gas asfissianti, che il nemico lancia in gran quantità, sono ormai

penetrati in ogni luogo, anche negli angoli più riposti e più difesi. E dappertutto han fatto delle vittime. Le statistiche parlano chiaro. Vi sono paeselli, nella zona di confine con la Francia — donde sono penetrate le avanguardie dell'esercito nemico — i quali vanno spopolandosi rapidamente; su mille abitanti 6 o 7 nascite all'anno.

E ognuno di questi paeselli — i primi che subirono la orrenda devastazione — par che dica a tutti gli altri, fin giù, ai paesi bagnati dalle acque del Ionio — dove l'atmosfera è meno avvelenata — : *Hodie mihi, croas tibi.*

Queste constatazioni dolorose sono fatte qui a convalida della nostra tesi: che l'Azione Cattolica si trova nella necessità di mobilitare *tutte le sue forze*. Non solo gli organi direttivi centrali; non solo le Giunte Diocesane, i Segretariati per la moralità e le associazioni cittadine si vedono costrette a scendere in campo; ma anche i Consigli Parrocchiali, anche le associazioni dei più piccoli e sperduti paesi di montagna. C'è come una *mobilitazione generale*, per riparare le perdite, più o meno forti, subite in ogni zona, e per premunire dovunque le posizioni, che sono rimaste in mano nostra.

Questa generale mobilitazione poi trova la sua ragion di essere non solo nel male vastissimo che si vuol riparare, ma anche nell'efficacia del rimedio, che l'Azione Cattolica può portarvi.

Efficace, questo rimedio, perchè è tratto dal tesoro della religione. Noi non vogliamo diminuire d'un punto l'efficacia e la bontà di altri rimedi, che autorità e associazioni civili vanno escogitando per favorire la natalità. Ma è pur

certo e fu confessato anche da civili personalità - che i motivi religiosi sono quelli che fanno maggior presa sull'animo dei genitori, restii ai doveri della paternità, mentre infondono maggior forza nel portare il peso della prole.

Ora l'Azione Cattolica fa leva appunto su questi motivi religiosi.

E un'altro fatto reclama l'intervento dell'Azione Cattolica in questa lotta, nello stesso tempo che ne dimostra la necessità e la singolare efficacia. La Gerarchia Ecclesiastica, il Clero, sono certamente in prima fila nella santa battaglia per la natalità, e dispongono degli strumenti più salutari. Ma fin dove può arrivare la loro opera? Molto spesso, purtroppo, il sacerdote si trova nell'impossibilità di portare la medicina ai malati che più n'abbisognano, perchè vivono da lui troppo lontani... Or ecco il compito specifico dell'Azione Cattolica, la quale è nata per essere la *longa manus* del sacerdote, ossia per spingersi fin là, dove non può giungere la mano benefica del ministro di Cristo, mentre è più necessario il suo beneficio.

Ma che può fare l'Azione Cattolica in questo campo? Quale il programma da svolgere?

A questa domanda vogliamo dare qui una risposta, indicando ciò che l'Azione Cattolica ha fatto e va facendo, con risultati molto spesso nascosti, nè sempre adeguati allo sforzo e al bisogno, ma pur sempre preziosi.

FORMAZIONE E AZIONE

Per ben comprendere ciò che spetta all'Azione Cattolica

in questo campo, bisogna tenere presente il suo programma generale, che può riassumersi in due parole: *formazione e azione*.

Il programma dell'Azione Cattolica ha infatti due momenti distinti. Il primo, che diremo *preparatorio*, sta nella formazione dei soci (*attività interna*). Il secondo, che possiamo chiamare *esecutivo*, consiste nelle varie forme di apostolato (*attività esterna*).

L'Azione Cattolica — insegna Pio XI — *non consiste soltanto nell'attendere alla propria perfezione, pur dovendo esser questo il primo sommo intento, ma anche in un vero e proprio apostolato* » (Lettera « *Quae Nobis* » al Cardinale Bertram, Vescovo di Breslavia, 12 novembre 1928).

Nell'Azione Cattolica, dunque, la formazione non è fine a sè stessa, è un mezzo, una premessa. La formazione è per l'azione. Il socio dell'Azione Cattolica deve formarsi per formare. Dev'essere come la lucerna che, ricevuto l'olio, lo abbrucia e lo converte in lume: « *ut luceat omnibus qui in domo sunt* » (Matt., V, 15).

Anche nella lotta contro il neomalthusianismo, l'Azione Cattolica tiene ben presente questi due caposaldi del suo programma. E perciò si preoccupa anzitutto di *formare* i suoi soci all'esercizio di uno dei doveri fondamentali, non diciamo della vita cristiana, ma umana.

Ma c'è proprio bisogno di quest'opera formativa interna?

Ripetiamo la dolorosa constatazione già fatta: i gas asfissianti, che uccidono i germi della vita umana, sono penetrati, più o meno, in tutti gli ambienti, e in certe plaghe,

anche d'Italia, poche famiglie, purtroppo, ne rimangono immuni.

Diranno i nostri Confratelli, che hanno in cura le anime, se tra le vittime vi sono anche alcuni genitori, che si fregiano del distintivo dell'Azione Cattolica. Quanto a noi ci limitiamo a dire che, per i nostri, se non c'è da *riparare* c'è certamente da *preservare*; poichè il veleno è sottile, diffusissimo, e può penetrare anche nei focolari più chiusi ai soffii impuri del neopaganesimo.

E poi — come s'è detto — bisogna formare i nostri, affinchè essi formino gli altri, che son fuori delle nostre file, diventando così cooperatori efficaci del Clero nella difesa del primo diritto: il *diritto alla nascita*.

E qui convien dire che, per guarire la piaga dell'onanismo moderno, non basta, generalmente parlando, una formazione *generica*; ci vuole anche una formazione *specifica*. Quella è necessaria, ma in molti casi è insufficiente.

Ci spieghiamo con una similitudine.

Per guarire una malattia qualsiasi prima condizione è questa: rinforzare l'organismo, e metterlo nella possibilità di reagire vittoriosamente contro l'assalto degli agenti patogeni. Qualche volta la terapeutica si limita a questo; e si ha in tal caso una *cura indiretta* del male. Ma, di solito, il medico usa anche una *cura diretta*, ricorrendo a *rimedi specifici*, indicati proprio contro quel male. Il che dà, evidentemente, maggiori probabilità di successo.

Così si deve fare nella terapeutica spirituale. Innanzi tutto irrobustire l'anima, con una buona formazione religiosa e morale. Questa serve contro ogni male. Ma se v'è qualche

malattia particolarmente maligna e ostinata, oh allora bisognerà colpire i germi *direttamente*, con *rimedi specifici*.

Orbene, la malattia, di cui stiamo parlando, è propriamente tale: maligna, ostinata, e per di più orribilmente infettiva. Essa esige perciò una *cura diretta*, una *formazione specifica*.

Mezzo di formazione è la *propaganda*. La quale è *orale* e *scritta*.

Diciamo ora una parola dell'una e dell'altra, come si svolge nel campo dell'Azione Cattolica.

PROPAGANDA ORALE INTERNA

L'Azione Cattolica ha sempre svolto una intensa propaganda *in seno* alle proprie associazioni. Nel suo programma v'è questo articolo, d'importanza fondamentale: *formazione familiare*.

Tale formazione si inizia nelle Associazioni Giovanili, e riceve il suo necessario compimento nelle Associazioni degli adulti, cioè degli *uomini* e delle *donne*.

Essa poi si compie insegnando ai nostri soci, in modo preciso, i doveri degli sposi e dei genitori, i *doveri matrimoniali*, cioè i doveri non solo verso i figli che son nati, ma anche verso quelli che dovrebbero nascere.

E la sede più adatta per tale insegnamento è proprio la sala delle adunanze. Chè il pulpito non ne è la cattedra più facile e più efficace, non solo per la delicatezza particolare della materia, ma anche perchè ha di fronte un uditorio ete-

etogeneo, di diverse età e condizioni, e quindi meno preparato.

Dopo la pubblicazione dell'enciclica « Casti Connubii » il Collegio degli Assistenti Generali dell'A. C. I. ha rivolto a tutti gli Assistenti delle associazioni cattoliche un caldo appello affinché, in omaggio ai voleri del Sommo Pontefice, intensificassero la propaganda contro la piaga del neomalthusianismo. In tale appello si leggono le seguenti parole, che è bene qui riferire:

« Sua Santità Pio XI, nell'enciclica « *Casti Connubii* », dopo di aver condannato le frodi contro la fecondità del matrimonio, scrive: « *Ammoniamo i sacerdoti, che sono applicati ad ascoltare le confessioni, e gli altri tutti che hanno cura d'anime, che non lascino errare i fedeli a sè affidati, in un punto tanto grave della legge di Dio* ».

« Poichè tra i fedeli particolarmente affidati alle nostre cure ci sono i soci di A. C., e poichè questi hanno anche il dovere di aiutare il clero in questa propaganda apostolica, così noi, in ossequio agli autorevoli inviti sopra riferiti, esortiamo i nostri confratelli a voler dire la parola cristiana, su « *un punto tanto grave della legge di Dio* », in seno alle nostre associazioni di Uomini e Donne, nonchè a quei soci dell'associazioni giovanili che sono più maturi, e che si preparano al matrimonio. Di questa propaganda c'è tanto bisogno. Ed essa, fatta con le debite cautele, con parola animata da spirito soprannaturale, non potrà non essere benedetta da Dio; e fruttificherà a gloria di Dio, a salute delle anime, a bene della nazione » (nella rivista « *L'Assistente Ecclesiastico* » del 12 Dicembre 1932).

In questo appello si accenna alla necessità della propaganda anche in seno alle associazioni giovanili, « per i soci che sono più maturi ». Ora questa propaganda si fa realmente, e con molto profitto, svolgendo un punto importante del programma delle associazioni giovanili di Azione Cattolica: la *preparazione al matrimonio*, e si effettua con conferenze, giornate di ritiro, esercizi spirituali, corsi e settimane di preparazione alla famiglia per soci e socie prossime al matrimonio. (Per il programma da svolgersi in questi corsi di *preparazione alla famiglia*, vedi: Mons. ALFREDO MARIA CAVAGNA, *Collaborazione apostolica*: parte IV, sezione 4. Ed. Vita e Pensiero).

PROPAGANDA ORALE ESTERNA

Ma, come si è detto, l'Azione Cattolica è essenzialmente *apostolato*; e perciò deve compiere anche una *propaganda esterna*, al di là delle proprie file, nel vasto e vario ambiente sociale, svolgendo un altro punto capitale del suo programma: l'*apostolato familiare*.

È evidente che questo apostolato deve mirare anzitutto alla *integrità della famiglia*, e perciò al compimento dei doveri più essenziali del coniugio, che hanno come termine la procreazione.

La propaganda orale esterna, quando è fatta per ogni ceto di persone, è un compito specifico, sebbene non esclusivo degli organi coordinatori dell'Azione Cattolica: l'*Ufficio Centrale*, le *Giunte Diocesane*, i *Consigli Parrocchiali*. L'*Ufficio Centrale* e le *Giunte Diocesane* poi svolgono questo

compito mediante i loro organi specializzati, che sono i *Segretariati per la moralità*.

Nel 1926 l'Ufficio Centrale promosse la *Settimana Sociale* sul tema generale: *la famiglia cristiana*; e il neomalthusianismo vi fu preso particolarmente di mira.

Lo stesso Ufficio Centrale, in una sua recente circolare alle Giunte Diocesane, scriveva tra l'altro:

« Contro il pericolo della denatalità, che minaccia, sebbene in misura minore che altrove, anche la patria nostra, dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi, per appoggiare la sana politica demografica del Governo. Anche qui la propaganda non sarà mai troppa: *larga diffusione di stampa adatta, corso di lezioni e conferenze, che facciano conoscere la dottrina della Chiesa e illustrino le Encicliche pontificie, in specie quelle sul matrimonio e sull'educazione cristiana*. (Nel *Bollettino Ufficiale dell'Azione Cattolica Italiana*, dell'Agosto 1932).

E ci gode l'animo nel constatare che i corsi di cultura sulla famiglia e sul matrimonio, nei quali si esposero e commentarono i principî della *Casti Connubii*, furono assai numerosi in questi ultimi tempi, sia nelle città che nei paesi; e sempre vi partecipò un largo e vario pubblico, il quale vi apprese verità ignote e salutari.

Le nostre Associazioni degli Uomini e delle Donne Cattoliche lanciarono pure varie iniziative in questa direzione, che ci spiace di non potere, nei discreti limiti di un articolo, ricordare e illustrare integralmente.

Ricordiamo solo che, nella prima Assemblea Nazionale dell'Unione Uomini, tenutasi in Roma nel 1926, fu presa

questa deliberazione categorica, che non rimase solo negli atti: *impegnare le forze federate a svolgere una propaganda affine di richiamare tutti al rispetto dei doveri della paternità, colla piena fiducia nella Provvidenza.*

In seguito l'Unione Uomini invitava tutte le associazioni parrocchiali a promuovere ogni anno la *Giornata della famiglia*, preferibilmente nella festa della Sacra Famiglia. Questa giornata si legge nella circolare della Presidenza Centrale del 9 Gennaio 1933: « dev'essere possibilmente parrocchiale e per tutta la parrocchia, e in ispecie per tutti i genitori, siano o no iscritti all'Azione Cattolica ». Ed è giornata di *preghiera* e di *propaganda*, con questo obbiettivo particolare: l'adempimento dei doveri della paternità.

Delle varie iniziative dell'Unione Donne ci piace ricordare qui la *Giornata della Madre cristiana*, che si celebra da tutti i gruppi parrocchiali nella festa di Maria Annunziata, Patrona dell'Unione. Anche questa è una giornata di *preghiera* e di *propaganda*: ed ha lo scopo di far comprendere la nobiltà e i doveri della maternità. Anch'essa non è circoscritta alle madri appartenenti all'Azione Cattolica, essendovi chiamate tutte le madri della parrocchia, di qualunque condizione civile e morale. (Intorno al programma della *Giornata della madre cristiana*, vedi: Mons. PAOLO ROTA. *Adiuta illas*: parte IV, cap. 5. ed. S.A.L.E.S., Roma. Piazza Paoli, 18).

Un'altra iniziativa dell'Unione Donne, che merita di essere qui ricordata, è l'*apostolato della culla*. Ma di essa si dirà più avanti.

PROPAGANDA SCRITTA

Un'altra arma efficacissima, di cui si serve l'Azione Cattolica Italiana, nella buona battaglia per la natalità, è la *stampa*.

Anche la *propaganda scritta* è fatta per i soci e per il popolo in genere. Per i soci si fa anzitutto sui periodici e giornali di organizzazione, specie su quelli destinati agli adulti. Qui si verifica realmente il proverbio: *gutta cavat lapidem*. È un benefico, incessante stillicidio, che irrorà le coscienze, le nutre di buone idee, e le forma a uno dei doveri della vita più ardui e insieme più alti e necessari.

E quando si pensa che tali periodici si stampano a centinaia di migliaia di copie, si comprende bene l'efficacia di questa propaganda scritta, in seno alle nostre organizzazioni.

Ma, come s'è detto, anche la propaganda scritta si irradia oltre i brevi confini delle nostre organizzazioni, nel vasto e vario ambiente sociale. Poichè, oltre la stampa periodica, la Azione Cattolica cura la stampa di libri, opuscoli, fogli di propaganda, che devono servire a tutti.

E qui i lettori di questa rivista non avranno discaro, noi pensiamo, che facciamo una elencazione di questa *buona*, anzi *buonissima stampa*, che ogni sacerdote in cura d'anime dovrebbe conoscere, trattandosi di un valido strumento di apostolato.

Cominciamo dall'Ufficio Centrale, il quale ha curato la pubblicazione degli Atti della Settimana Sociale sulla « *famiglia cristiana* », e stampò due opuscoli utilissimi: « *Per la*

difesa della moralità », e « *Le leggi tutelatrici della moralità* », dove si trovano larghi cenni al problema demografico e alla lotta contro il neomalthusianismo. Inoltre lo stesso Ufficio Centrale ha curato la stampa di un opuscolo illustrativo della « *Casti Connubii* », intitolato « *L'Enciclica sul matrimonio cristiano esposta al popolo* ».

L'Unione Uomini da parte sua ha messo in circolazione i seguenti libri: « *Il problema demografico e la religione* », di Sua Ecc.za Mons. Cazzani, Vescovo di Cremona; « *In famiglia* » (consigli ai genitori) del Prof. Bettazzi; « *I figli* », pure del Prof. Bettazzi. Inoltre ha stampato un foglio di propaganda, che s'intitola: *Salviamo la famiglia*, e viene largamente diffuso specialmente in occasione della *Giornata della famiglia*.

L'Unione Donne ha pure accompagnato la propaganda orale con una vasta propaganda scritta. Ogni anno, in occasione della *Giornata della Madre*, pubblica un numero unico illustrativo della missione materna. Altri fogli di propaganda a favore della maternità e della natalità, e largamente diffusi, sono: « *La madre* », e « *La madre e il bambino* ».

Questa organizzazione pubblicò anche una serie di opuscoli di propaganda popolare, come « *Maternità* », del Dott. Palmieri; « *In attesa* » (lettere a una giovane madre in attesa del primo figlio) della Marchesa Patrizi; « *L'amore nella famiglia cristiana* », di R. Marcello. Procurò inoltre una larga diffusione della Enciclica « *Casti Connubii* », con particolare riguardo ai punti sulla santità del matrimonio e il bene della prole.

Anche le organizzazioni giovanili curarono con quella orale, la propaganda scritta, *per la preparazione al matrimonio*.

La Gioventù Maschile pubblicò a tale scopo due libri: *Quando sarai sposo*, del dott. Tarcisio Bartolani, e *Lettere a un fidanzato*, del Prof. Stocchiero. Inoltre i periodici ufficiali di questa organizzazione hanno iniziato organiche trattazioni sull'argomento: nel Bollettino dei dirigenti il celebre teologo P. Vermeersch S. I. pubblica una serie di schemi di conferenze sulla *famiglia*; nella rivista « Gioventù Italica » il Prof. Ettore Paganuzzi scrive una serie di articoli su *l'ideale della famiglia*; e nel giornale quindicinale Gioventù Nova tratta di questo argomento Mons. Montalbetti.

La Gioventù Femminile ha pure trattato largamente e delicatamente questo problema nei suoi periodici, e in vari libri e opuscoli: inoltre ha stampato un foglio di propaganda: *A te che vai sposa*, e una raccolta di tracce di conferenze sotto il titolo *Corso di preparazione alla famiglia*.

PER I MEDICI E LE LEVATRICI

Il medico è il primo alleato del sacerdote in questa lotta per la natalità. Orbene l'Azione Cattolica ha pensato anche alla preparazione morale del medico.

È noto infatti che da qualche tempo è nata, in seno all'Azione Cattolica, una *Sezione di medici cattolici*; e questa ha, tra i suoi scopi precipui, di agitare il problema della natalità, in lotta aperta contro ogni insidia alla vita. Il pro-

blema è trattato sulle pagine dell'apposito Bollettino della Sezione, e in *quaderni separati*. Fu pure esplicitamente discusso nel II Convegno dei medici cattolici tenutosi a Firenze dal 16 al 1 ottobre del 1932. Padre Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università del Sacro Cuore, il quale ebbe tanta parte in quel convegno, ne raccolse gli atti in un prezioso *Quaderno dei Medici*. (Roma, Largo Cavalletgeri, 33).

Le nostre Associazioni Universitarie diedero pure il loro contributo a questa santa battaglia, e tra l'altro curarono due pubblicazioni utilissime per i medici e le persone colte:

La morale professionale per i medici », del Prof. Scremin, dell'Università di Sassari; e « *Il diritto alla nascita* », del Prof. Clement, dell'Università di Friburgo.

Nella lotta per la natalità ha una parte importante, col medico, anche la levatrice. E l'Azione Cattolica non ha trascurato questa preziosa collaboratrice.

Già da tempo, infatti, l'Unione Donne — come s'è già accennato — va promuovendo l'*apostolato della culla*, che tende particolarmente ad assistere e a formare spiritualmente e moralmente le levatrici nel loro delicato compito professionale presso le madri, nel periodo che precede e segue la nascita del bambino; e tende anche ad aiutare la formazione spirituale delle studente di ostetricia. Perciò si promuovono corsi di istruzione religiosa e morale a levatrici e studente di ostetricia (presso scuole di ginecologia) e convegni di levatrici per lo studio della moralità professionale.

Per la formazione e assistenza alle levatrici l'Unione Donne pubblicò un numero unico e un opuscolo intitolato:

« *L'Apostolato della culla* » e un altro opuscolo dal titolo :
Il Battesimo e la Levatrice .

Ed ora dovremmo dire tutto quello che l'Azione Cattolica - e specialmente i suoi organi direttivi centrali - hanno fatto in questo campo intervenendo, all'occasione, presso i pubblici poteri, e collaborando con essi per la repressione di abusi e di pubblici incentivi, e per il miglioramento delle norme tuttrici della moralità famigliare. Ma l'assunto ci porterebbe lontano; e d'altra parte quest'articolo è già venuto troppo lungo.

Ci sia però permesso, a modo di conclusione, un semplice pensiero.

Abbiamo fatto una rapida e incompleta rassegna di ciò che l'Azione Cattolica Italiana ha compiuto e va compiendo contro il minacciante pericolo del neomalthusianismo. Orbene, se l'Azione Cattolica non avesse fatto altro che questo, avrebbe già benemeritato assai dalla Religione e dalla Patria.

I GIOVANI DI FRONTE AL MATRIMONIO

« Se il soggetto che prendiamo a trattare è vecchio come il mondo, è però sempre giovane come l'attualità... ». Questo che scrive il Nicolay sulla educazione dei giovani, lo possiamo ben dire noi, e a maggior ragione, sulla preparazione dei giovani nostri al matrimonio (1).

È un fatto, che oggi c'è da mettersi le mani nei capelli a pensare a questo gravissimo ed importantissimo problema. Si direbbe che è un problema uso genere di prima necessità, e per affrontarlo come si deve ci vorrebbero dei volumi, almeno ancora tanti quanti ne furono scritti, e poi non sarebbero ancora sufficienti, perchè... così va il mondo! — che valgono i libri se nessuno li legge? E se, per buona grazia, si leggessero anche, quando non c'è la volontà di viverli, che possono fare?

(1) FERNANDO NICOLAY, *I ragazzi educati male*, Torino, Marietti, 1932. È un trattato psicologico, aneddotico e pratico, frutto di una lunga esperienza dell'autore, cattolico convinto. I cap. V, VI, VII, VIII, IX del primo Libro fanno per il nostro caso e sono di utilissima lettura. Ci si vede quanto nocivo alla preparazione al matrimonio è il fatto di una cattiva educazione. E poi il libro è tanto bello e attraente; ma quando si chiude ci si pensa con un brivido e si dice: « È tanta la responsabilità dei genitori, ma è grave ancora quella dei maestri ed educatori! » E noi sacerdoti siamo gli educatori per eccellenza!...

Capitò a me di dare il bell'opuscoletto di P. Plus, *Di fronte al Matrimonio* (2) a un buon giovane fidanzato, e di ottimi principî. Me lo rese, ringraziandomi: « M'è piaciuto. Ma... ma, dodici figli, come si fa a metterli al mondo dodici figli?... ». E ancora di un bravo giovane sposato, egregiamente preparato a diventare un padre di famiglia esemplare con la logica conseguenza di ricevere da Dio tanti figli quanti gliene avrebbe dati. Disgraziatamente la sua donna non era dello stesso parere e un giorno le trovò nelle cose segrete una certa polverina... malthusiana. Fu un croilo angoscioso. « Così, le gridò, così rispondi al mio amore? Perchè ci siamo sposati? Io li voglio i figli... ». E lei: « Son giovane, ed è troppo presto per gravarmi di tante noie! ».

Due episodi, ma due quadri vivi di una situazione dolorosa. Diremmo che la società moderna, in fatto di matrimonio, è come l'Egitto colpito dalle famose piaghe. Le conosciamo; ma è utile richiamarcele, se non tutte, almeno le principali schematicamente.

Una mancanza spaventosa di spirito di fede e di fiducia nella Divina Provvidenza. L'immoralità diffusa nella gioventù nostra, così che il peccato solitario prima e il meretricio poi ci falciano i giovani sul punto stesso in cui stiamo per attrarceli; e non sappiamo, di fronte a così gravi peccati, se essi sono stati originati dalla mancanza di fede o se questa

(2) P. RODOLFO PLUS, *Di fronte al Matrimonio*, Torino, Marietti, 1932. Di questo come degli altri opuscoletti *Di fronte alla vita*, è ottima cosa farne propaganda fra i nostri giovani. Il Plus è uno scultore del pensiero, e le sue pagine sono sempre aiuole fiorite di un bel giardino.

è stata smarrita in conseguenza di quelli. Certo che l'una e gli altri prepararono il solco fecondo per la diffusione, anche tra il popolo nostro prima così buono e morigerato, della piaga del malthusianismo. E questa piaga è già tanto diffusa che non possiamo farcene un'idea. La vita che ridiventa pagana, specie nei divertimenti, nei teatri e nei cinematografi, dove sono esaltati l'adulterio e la vita gaudente e libertina. Il poco rispetto che si ha dai giovani della donna e la concezione pagana su quello che si vorrebbe far diventare la donna. L'idea fissa di molti giovani che di buone fanciulle non ce ne sono più, e d'altra parte queste ragazze che minacciano di diventare davvero corrompitrici. « Li curi e li conforti i suoi giovani, mi diceva S. Em. il Card. Schuster, perchè una volta erano i giovani che andavano in cerca di ragazze; oggi invece sono le ragazze che trascinano i giovani; e in una grande città un giovane può cadere, senza neppur pensarci ed averne la intenzione ». E un vecchio parroco: « Oh, che mondo! Che mondo! Oggi sono più birichine e sfacciate le fanciulle dei giovani!... ».

Di qui un'altra piaga: la frenesia della libertà, che è libertinaggio! Sottrarsi quanto più si può ai gravami del matrimonio, perchè certe soddisfazioni si possono avere lo stesso e con facilità. Oh, la bella figura di Renzo che si presenta al curato con la lieta furia di un uomo di vent'anni, che deve in quel giorno sposar quella che ama (3). In quel ce-

(3) *I Promessi Sposi*, c. II. Certo che ci sarebbe molto da dire sulla condizione sociale moderna del giovane. Mutatis i tempi, si sono mutate anche le esigenze. Siamo in una società malmessa e

nebbioso Seicento almeno a vent'anni si era già uomini! Si poteva anche essere padri di famiglia!

La mancanza di spirito di sacrificio e del senso delle proprie responsabilità... per sboccare poi nell'ultima funestissima piaga, la strage dei primogeniti, diciamo i primogeniti, perchè le famiglie restano sterili senza il vagito delle culle e in cambio con la desolazione della discendenza estinta. C'è Erode che domina e fa la strage degli innocenti! E il malthusianismo è l'Erode del mondo civile moderno. Dobbiamo augurarci la sua morte. *Defunctus orbem liberat!* (4).

E la finiamo con le brutture. Don Bosco, da quel profondo conoscitore dei cuori giovanili, diceva che, parlando ai giovani, è meglio sempre tratteggiare la bellezza della virtù e abbandonare i sistemi di quelli che si soffermano troppo sul-

malpiantata. Altro problema gravissimo anche questo. Una volta, a vent'anni, si poteva sposare. Ora? Si fanno ancora di questi matrimoni, ma in che condizioni! E, quando è proprio ben fatto, c'è lo scherno del mondo.

(4) Ricordo un discorso di p. Bevilacqua, alla chiesa dei Filippini, la Pace di Brescia: «Disgraziati! Negano il vagito alle culle. Non hanno voluto deturpare la nobiltà della prosapia o rovinare i calcoli del commercio e del denaro colla prole numerosa. È venuta la guerra, e il figlio unico è partito baldanzoso nei suoi vent'anni per il fronte; s'è coperto il bravo figliolo di gloria sui campi della gloria, ma non è più tornato! E i genitori a casa, inconsolabilmente affitti, vecchi e impotenti, stanno a guardarsi in viso e con la crudele realtà della sciagura, muti, si guardano, maledicendo all'egoismo del tempo in cui al chiudersi di una bara potevano tosto consolarsi col sorriso di una nuova culla!...». Cfr.: RENATO BAZIN, *La barriera*, Alba, Soc. S. Paolo; PANZINI, *Il padrone sono io*.

le miserie del peccato. Aveva ragione. E noi vediamo quello che ha portato, nei tempi nostri, la speciosa scusa di certi romanzieri: « Bisogna farlo vedere il male, perchè i giovani se ne schifino! ». Infatti il realismo ributtante di certi romanzi è veramente edificante!... Quanto diverso Manzoni:

...La sventurata rispose (5). Un manzoniano degenerare lo sviluppò questo inciso meravigliosamente pudico; e con quale vergogna! (6).

(5) *I Promessi Sposi*, cap. X. E la figura di Lucia? Forse che la pudibonda contadina non ha capito le risorse dell'amore, e non diede tanti figli a Renzo, bravo giovane anche lui? Ah, il nostro Manzoni! E ne ha avuti anche lui di figli...

(6) Una collana di romanzi storici del professor Giov. Rosini. *La storia della monaca di Monza*, storia del secolo XVII. Una vergogna! Ed è in appendice al romanzo immortale in una edizione di Firenze, 1847. Durante la guerra, tra i soldati correivano molti libri pseudoscientifici, dai titoli attraenti, come. *Il vero piacere* - *La scienza del piacere* - *La ricerca del piacere* - *Come devi trattare la tua donna* - *Regole di vita per amanti* - *Il piacere nel matrimonio*. - Libri che purtroppo si trovano ancora sui banchi del rivendugliolo.

C'è oggi in circolazione il libro del noto belga: « *Il matrimonio perfetto* » che sarebbe una vera disgrazia se andasse per le mani dei nostri giovani! Ma per noi sacerdoti è utile sapere che circolano questi libri, anche altri a sfondo storico, in cui trattandosi di pontificati, di inquisizioni, ecc. si descrivono le più ributtanti pretese orgie di papi e di cardinali, per vedere dove c'è la piaga e come e fino a qual segno è purulenta per metterci il dito!... Ho visto, a proposito, una sciocca storia del pontificato di Benedetto IX a figure e illustrazioni, un grosso volume, che par scritto da una associazione a delinquere. In verità che ci vorrebbe ancora Savonarola per un falò, nella gran piazza del mondo corrotto e corrompitore!

Piuttosto pensiamoci noi! I giovani sono come i fiori; essi ricevono la rugiada che li beneficia, come si piegano sotto l'uragano che li stronca e avvizzisce. Noi siamo in obbligo di prepararli al matrimonio, istruendoli; dobbiamo essere la rugiada benefica delle nostre giovinezze.

Un sacerdote di buono spirito può guardare con fiducia a Dio, quando si vede circondato da una eletta corona di giovani che saranno un giorno il suo gaudio; ma riflettendo che il capolavoro di una giovinezza sono il fidanzamento ed il matrimonio si strugge in questa missione difficilissima e gli pare di avere avverato un grande sogno quando ha realizzato santamente l'altro sogno bello di due anime giovanili che si fondono insieme nel santo vincolo della famiglia cristiana (7).

E c'è il quadro puro e consolante da presentare a noi stessi e ai giovani desiosi che si rivolgono a noi per consiglio e per una guida! (8). Miriamolo.

(7) La direzione spirituale e l'istruzione dei giovani fidanzati è meglio che avvengano nella confessione. Un sacerdote che manda via sui due piedi e con due stereotipate parole un giovane fidanzato non fa bene. Da quello che egli gli dirà con cautela e con cuore sarà grande merito dinanzi a Dio e alla società. Perciò il sacerdote deve istruirsi meglio lui ed esser al corrente in fatto di pubblicazioni del genere. Non dirà, così, al giovane sempre le medesime parole. Certo che a leggere certi bei libri vien la voglia di lamentarci ed esclamare: « Oh quante belle cose ci sono e io le ho mai lette! ». Vedi gli articoli dell'annata 1932-33 in « Gioventù Italiana » di Ettore Paganuzzi.

(8) Tralasciamo la questione teologica dommatico-morale, così pure altre questioni che sono trattate con competenza in questo fascicolo.

In primo luogo il giovane di fronte al matrimonio non deve dimenticare di approfondire certi principi sacrosanti ai quali dovrà attenersi, un giorno diventato sposo. Il matrimonio cristiano, secondo la dottrina di S. Paolo, è simbolo dell'unione santa che corre tra Cristo e la Chiesa: « Voi uomini, amate le vostre spose come anche Cristo amò la Chiesa e diede se stesso per lei a fine di santificarla » (9). Bisogna far comprendere ad essi che cosa è l'amore e che cosa grande è l'amore! « Serbate un tenero e costante e cordiale amore verso le vostre donne. Se volete che le vostre donne siano fedeli, insegnateglielo voi col vostro esempio », scrive S. Francesco di Sales (10). « Con qual fronte, dice S. Gregorio Nazianzeno (11), potete esigere pudicità dalle vostre spose se voi vivete nella impudicizia? »

E ci verrà facile il ragionamento che tanto colpisce la men-

L'età, per esempio! Sull'età del fidanzamento quasi tutti si va d'accordo, *sic stantibus rebus*; ma sull'età di fare all'amore ci sono le più disparate sentenze. Anche qui non si può desiderare a fil di spada. C'è una trattazione in « Gioventù Nova », con vari articoli di Mons. Montalbetti, originalissimi dove c'è una frase che ha sbalordito molti, ma che è tanto vera e tanto giusta, e cioè: bisogna fare l'amore quando si incomincia a capire di essere al mondo! Ma bisogna leggerli tutti e bene quegli articoli! Numeri di settembre-ottobre 1933.

(9) Agli Efesini, V. 25 Cfr.: TANQUEREY, *Comp. di Teol. Ass. e mystic.*, Roma, Desclée, L. II, c. II. Cfr.: PRAT, *La Teologia di San Paolo*, Torino, Internazionale, vol. II.

(10) *La filotea*, P. III, c. XXXVIII, XXXIX. Nino Salvaneschi ha poetiche pagine sull'amore in « Consolazioni ».

(11) *Oratio*, XXXVII, 7.

te dei giovani: « Vuoi tu una buona e casta figliola? Fatte-
tene degno » (12).

Ma per elevarci a questi casti pensieri è necessario curare molto la vita spirituale e quando avremo davanti un giovane spiritualmente formato allora potremo anche parlargli con argomenti delicati, ch'egli però vedrà sotto la luce pura e santa della Fede e della Religione. Man mano verranno spianandosi al cuore ed alla mente dei nostri giovani le grandi linee dei doveri coniugali, quelli che p. Cristoforo suggeriva a Renzo e Lucia negli squallori del Lazzaretto di Milano: « Ricordati, figliuolo, che se la Chiesa ti rende questa compagna, non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mondana, la quale, se anche potesse essere intera e senza mistura di alcun dispiacere, dovrebbe finire in un grande dolore al momento di lasciarvi; ma lo fa per riavviarvi tutt'e due sulla strada della consolazione che non avrà mai fine. Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero di avere a lasciarvi e con la speranza di ritrovarvi per sempre » (13).

E giungeremo fino al punto di infonder loro il più grande rispetto verso la santificazione coniugale con la *purità d'intenzioni e l'onestà delle relazioni*.

(12) BETTAZZI, *Purezza* ' Torino, Internazionale. IDEM, *Il libro del fidanzato*, Torino, Marietti. RUIZ AMADO, *L'educazione della Castità*, Torino, Marietti. IDEM, *L'educazione religiosa*, Torino, Marietti. IDEM, *Il segreto della buona riuscita*, ibidem, Marietti. GILLET, *L'educazione della purezza*, Torino, Internazionale. OLGIAI, *I giovani e la purezza*, Milano, Vita e Pensiero. A. M. ROUILLON, *Il pericolo dei sensi*, Torino, Marietti, 1932.

(13) *I Promessi Sposi*, c. XXXVI.

Oh, se noi potessimo far ripetere col cuore e con la mente ai nostri giovani le sante parole di Tobia, quando sposò Sara! « Voi sapete, o Signore, che non già per soddisfare la passione io prendo in isposa questa mia cugina, ma per il solo desiderio di lasciar figli che benedicano il vostro nome in tutti i secoli! » (14). Tal'è infatti il fine primordiale del matrimonio cristiano: aver figli che vengano educati nel timore e nell'amore del Signore, che siano formati alla pietà e alla vita cristiana, onde escano un giorno cittadini del cielo.

Il fine secondario è di aiutarci scambievolmente a sopportare le pene della vita coniugale e trionfar delle passioni subordinando il piacere al dovere (15).

Per avviarli con *delicatezza*, ma con pari *franchezza* alla vera concezione della vita coniugale, perchè essi abbiano a compiere *fedelmente* e *francamente* il loro dovere coniugale (16).

(14) Tob., VIII, 9.

(15) TANQUERREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, cit.

(16) S. FRANCESCO DI SALES, *La Filotea*, P. III.a, c. XXXIX. Ecco una pagina eloquente di p. Plus: Dio ha così fatto il cuore degli sposi e delle spose. L'attrattiva reciproca e la gioia di possedersi interamente spingono i coniugi, proprio come la madre e il bambino, a unirsi strettamente l'uno l'altro: essi vorrebbero passare interamente l'uno nell'altro per non formarne che uno. E parlando dello stretto diritto ai rapporti coniugali riporta un paragrafo dell'Enciclica « Casti Connubii » di Pio XI, che riassume tutta la questione della quale i giovani si mostrano tanto curiosi. « Tanto nel matrimonio stesso quanto nell'uso del diritto matrimoniale vi sono degli scopi secondari, come l'aiuto reciproco, l'amore vicendevole da mantenere e il rimedio alla concupiscenza, che non è affatto proibito di

Anche su questo punto giova insistere. Oggi sono troppi i giovani spoetizzati. Che aspettano essi dal matrimonio, quando del segreto del matrimonio hanno già sfruttato tutto? Dove sono i buoni nostri contadini che andavano all'altare con la loro donna desiosi di cogliere, assieme alle croci inerenti al nuovo stato, anche le gioie caste di un amore che è benedetto e comandato? Tutto ciò che giova alla trasmissione della vita — anche questo bisogna farlo capire (17)

avere in mira: purchè sia salvaguardata nel medesimo tempo la sua subordinazione al fine principale. Cfr.: PLUS, *Di fronte al matrimonio*. Cfr.: HARDY SCHILGEN, S. J., *Un livre sur le mariage pour les fiancés et les époux chrétiens* Castermann. Ottimo volume di 138 pagine.

(17) BETTAZZI, *Il casto talamo*, Torino, Marietti. Alcuni sacerdoti leggono o danno da leggere e spiegano ai giovani addirittura la Morale — *De usu matrimonii*. Ecco: fino a quando si trattasse di giovani universitari, di professionisti, così solidamente formati, medici o studenti di medicina, la potrebbe anche andare, benchè si potrebbe dire anche qui sì e no!... A ogni buon conto il FRASSINETTI nel suo *Compendio di Teologia Morale* ha chiarissime note al *Punctum II* nel cap. del Sacramento del matrimonio. *De usu licito matrimonii. Servatis servandis*, e tenuto conto anche delle innovazioni avvenute secondo il Codice di diritto canonico e i più recenti studi dei moralisti e di qualche rescritto delle Congregazioni Romane, il testo è chiaro, succinto e utile, e può servire ottimamente ad istruzione dei buoni giovani che sono prossimi a sposarsi. Cfr.: P. BORGONOVO, *Manna Pastorale*.

Altri sono facili a parlarne anche in pubblico, tra i giovani. Ciò, almeno nei luoghi, dove il linguaggio castigato è ancora in onore, non è consigliabile: stimati sacerdoti lo riprovano. Veramente a leggere certi discorsi di San Bernardino da Siena e di San Giovanni Grisostomo c'è da arrossire! Ma quelli erano i tempi dei tempi; e,

non solo è lecito, ma onorevole; ma ogni azione che ponesse volontario ostacolo a questo fine primordiale, sarebbe colpa grave, perchè andrebbe contro il fine primario del matrimonio (18).

E così concepito il Sacramento ne usciranno dei giovani che praticheranno il monito di San Paolo: « Non vi rifiutate l'un con l'altro, se non fosse di comune accordo per un po' di tempo, affine di attendere all'orazione; e di nuovo tornate a stare assieme; chè non abbia a tentarvi Satana per la vostra incontinenza » (19).

se quei Santi facevano così, si può pensare che avessero avuto lumi peculiari.

In pubblico la prudenza e la riverenza non sono mai a sufficienza consigliate.

(18) TANQLEREY, *op. cit.*, *ibidem*.

(19) I, Cor., VII, 5. — Far capire al giovane l'utilità pratica di conservarsi puro in relazione al futuro stato matrimoniale è di somma importanza. Chi ha pratica di confessionale sa che certi peccati solitari affiorano anche nella vita coniugale, causa le tristi abitudini contratte da bambino e protratte in giovinezza. La castità giovanile è salvaguardia della continenza matrimoniale, quando per ovvie ragioni gli sposi devono astenersi dell'uso del matrimonio. Ricordo di un giovane che, confidandomi le sue debolezze e le umiliazioni che ne provava poi, se ne resto male assai quando gli portai questo argomento: « Possibile, domandò, anche nel matrimonio, queste cose? ». E mi rassicurava che questo pauroso pensiero gli dava maggior forza per combattere e vincere.

Ha delle belle pagine il Bettazzi in *Purezza* e nel *Libro del fidanzato* su questo argomento.

Tratta diffusamente del Matrimonio in generale e in particolare, con note illustrative, coi passi dell'A. T. e del Nuovo, con senten-

Quando questi principi soprannaturali sono entrati nel cuor del giovane, l'amore appare il fiore più bello della giovinezza nostra. Anche il linguaggio assume proporzioni delicatissime spirituali. Si guarda in faccia al problema del matrimonio cristiano con serenità. E si dice: « Dio ha voluto nell'umanità un sesso maschile e un sesso femminile — ha voluto la loro reciproca attrazione e ha creato questa realtà misteriosa che si chiama l'amore — amore che ha per oggetto l'unione: ecco il matrimonio — l'unione ha per conseguenza la prole.

Amore, unione, procreazione!

In pratica e in concreto, nell'amore vero e perfetto ogni differenza scompare fra lo scopo essenziale e lo scopo secondario del matrimonio. I due esseri, che si amano, sanno che il loro amore deve naturalmente portare dei frutti. Amano perciò anticipatamente questi frutti, non ignorando che se sono due, non sono però destinati a rimanere due, ma dalla loro unione deve procedere un terzo, anzi tutta una serie di « terzi ». E' questo appunto che esprime questa formula così ben indovinata: « Nel momento in cui due esseri credono di attuare in una mutua donazione di sè, l'unità ch'essi cercano, proprio allora questa unità svanisce. Essi non sono più due: sono tre. Al termine dell'amore v'è

ze dei Padri e di autori profani, con esempi biblici ed evangelici, p. VINCENZO HOUDRY S. J., *Prontuario del predicatore*, al vol. II. argomenti morali, Milano, Daverio, un'opera ponderosa e miniera inesauribile di materiale predicabile.

Cfr.: GEMELLI, *Non moechaberis*; VERMEERSCH S. J., *De castitate*; GEMELLI, *Le origini della Famiglia*.

il figlio. Orientato verso la famiglia, l'amore apre il varco a una tendenza che lo sorpassa » (20).

Ecco che si concepiscono matrimoni con un'amore santo come quello di Ludovico Necchi (21); e quello di un giovane cattolico ardente, Uberto Pozzoli, che scriveva alla sua fidanzata: « Il mio concetto del matrimonio è quello cristiano; due anime che tutta hanno conservata la purezza dei loro anni giovanili, che si riuniscono con la benedizione del sacerdote per compiere la missione sublime che Dio ha affidato alla famiglia. Le due anime, tanto più si fonderanno in quel sentimento sacro, che è l'amore cristiano, quanto più libero e spontaneo sarà stato il loro incontro; quanto migliore sarà stata la disposizione che l'uno e l'altra in questo incontro han portato... ». E scriveva ancora: « Ringrazio il Signore e spalanco gli occhi nella visione ridente di una casetta mia, vigilata da un cuore che batta soffra, gioisca col mio, allietata dal sorriso e dalle voci garrule di bimbi dai grandi occhi, e azzurri e neri, rispecchianti la bellezza di Dio ! » (22).

E come arrivare a questi risultati ?

Innanzitutto bisogna studiarci di conoscere profondamente l'animo giovanile; e va da sè che per conoscere bene i giovani bisogna vivere con essi. I giovani parlano e molto

(20) PLUS, *Di fronte al matrimonio*, cit. Lib. I, c. I; ABBÈ VIOLET, *Les devoirs du mariage*, Parigi, Associazione del Matrimonio cristiano; NINO SALVANESCHI, *Il breviario della felicità*.

(21) BONDIOI, *Ludovico Necchi*, Milano, Vita e Pensiero, 1933.

(22) A. GILARDI, *Uberto Pozzoli*, Lecco, Tip. dell'Orfanotrofio.

spesso di amore. Lasciamoli parlare, anche quando dicono degli spropositi. Un giovane che parla è sulla via della salvezza.

In secondo luogo dobbiamo farci amare dai giovani così che essi si abbandonino in noi con fiducia grande. Quando abbiamo in mano il cuore dei giovani, un giorno o l'altro, essi faranno come diremo noi. E queste sono cose vecchie, dette e ridette e che sono trattate da finissimi psicologi ed educatori. Don Bosco in questo ci è maestro impareggiabile.

E poi, — e finiamo — due riflessioni.

Vedano i giovani nel matrimonio cristiano il grande sacramento in Cristo e nella Chiesa. Lacordaire, parlando di Ozanam, diceva scherzosamente: « C'è un trabocchetto che non ha saputo evitare: il matrimonio! » No, anche uno studioso, anche un laico consacrato all'Azione Cattolica deve e può trovare nella famiglia una forza, una ragione di slancio, una delle forme del suo ideale (23). Non rinnoviamo nella Chiesa le subdole persecuzioni che ha subito il matrimonio dagli eretici Manichei, Gnostici, Simon Mago che l'hanno vituperato, dicendo che è un'invenzione del diavolo. Il diavolo, affermavano, non potendo aver prole, persuade gli uomini a sposarsi e le donne a maritarsi, perchè si moltiplichino gli abitanti dell'inferno, anticipando anche in terra una vita d'inferno con le liti, i rammarichi e le ge-

(23) SERTILLANGES, *La vita intellettuale*, Roma, S. E. L. I., Cap. III, Organizzazione della vita.

losie. Come confutano questo errore Epifanio, Gerolamo e Agostino ! (24).

L'altra riflessione. Sappiano i giovani venerare la donna, vederla come è uscita dalla mente di Dio, affidandosi a Lui che loro ne preparerà una eccellente se ne diverranno degni con la vita casta e cristiana. Pensino ad Adamo, solo e romito, senza un compagno con cui comunicare fuor che con le bestie e le piante. E mentre dorme, Iddio, senza recargli dolore, senza neppure svegliarlo, gli stacca una costola dal fianco e, supplendo a ciò che mancava, ne forma Eva, e mostrandogliela dice: Ecco tua moglie !

E pensino i giovani. Eva non fu cavata dal piede di Adamo, come fosse nata per star sotto i piedi ed essere calpestata dagli uomini; neppure fu formata dal capo dell'uomo onde non potesse presumere di star alto e comandare; fu cavata dal fianco acciocchè fosse quasi del pari dell'uomo, per lo meno servisse in qualità di compagna. Anzi l'origine della donna è più nobile che l'origine dell'uomo. L'uomo fu estratto dalla terra: *formavit hominem de limo terrae*. La donna fu estratta dappresso il cuore: acciocchè fosse amata e come moglie e come sua » (25).

Per tutte le altre cose c'è la provvidenza di Dio. La c'è per i figli, anche se vengono al mondo numerosi; la c'è per

(24) VACANT-MANGENOT, *Dictionn. de Théolog. Cathol.*, Paris, Tomo V, studio del Bareille. Cfr.: D'ALE, *Dictionn. Apolog de la Foi cath.*, Paris, Tom. I e III.

(25) P. CATTANEO, S. J., *Opere, Lezioni sacre*, vol. I. Tutta la parte « Sopra i matrimoni » è curiosissima e piena di umore lepidissimo.

il tempo perchè siamo in mano di Dio e quindi in buone mani; la c'è per la scelta, perchè il Signore non abbandona un giovane buono in balia di sè in un affare di tanta importanza. Dice lo Spirito Santo, a proposito: « *Mulieris bonae, beatus vir; pars bona mulier bona, in parte timentium Deum, dabitur viro pro factis bonis* » (Eccl. 26, 1 c. 3).

Una buona moglie non pensi il giovane di poterla trovare da sè con le industrie sue nè con l'accorgimento dei suoi parenti: l'accasarsi bene è fortuna particolarissima mandata da Dio in premio delle sante orazioni e per ricompensa della buona vita e dei regolati costumi dello sposo. Dabitur viro, perchè? *pro factis bonis* (26).

Quando i nostri giovani hanno capito questo, hanno capito tutto.

(26) CATTANEO, *op. cit.*, pag. 88. Milano, Edizione Oliva, 1903. Il fatto di provvidenza ha belle e sagge parole il p. G. Borgonovo in « Manna Pastorale » (Art. V, III, 1). Per le interrogazioni.

MONS. CARLO GORLA

Penitenziere maggiore nella Metropolitana di Milano

CASO DI TEOLOGIA MORALE RISOLTO HONORABILE CONNUBIUM ET TORUS IMMACULATUS

« Gelasius operarius numerosa prole oneratus, cum per aliquot annos irregulariter agat cum uxore sua, saepe ad Sacramenta accedit. Corruptus a Confessario respondet: Mihi non possum suadere me graviter peccare, cum multos jam habeam filios, quorum aliqui sunt in maturiori aetate et mea familia vere in egestate versetur. Confessarius ne avertat Gelasium a frequenti Communione, post aliquas admonitiones semper eum absolvit, idest singulis mensibus. Quid in casu ?

È su per giù, cioè quanto al concetto, il caso svolto nelle *Congregazioni del Clero*, lo scorso dicembre (Vedi in fondo al Calendario per il 1933).

Ricorderò qualche punto fra i più salienti in proposito come pure qualche (fra i numerosi) *Responso* della S. Sede a riguardo di questa scabrosissima materia e poi dirò del caso.

1. Sono indiscutibili le parole di S. S. Pio XI nell'Enciclica *Casti Connubii* (31 dicembre 1930): « Come vuole la Suprema Autorità Nostra e la cura commessaci di tutte le anime, ammoniamo i Sacerdoti, che sono applicati ad ascoltare le Confessioni e gli altri tutti che hanno cura d'anime.

che non lascino errare i fedeli loro affidati, in un punto tanto grave della Legge di Dio e molto più che custodiscano sè stessi immuni da queste perniciose dottrine, e ad esse, in qualsiasi maniera, non si rendano conniventi. Che se qualche Confessore o Pastore delle anime, che Dio nol permetta, inducesse egli stesso i fedeli a sè commessi o, se non altro, ve li confermasse, sia con l'approvarli, sia colpevolmente tacendo, sappia di dovere rendere severo conto a Dio, Giudice Supremo, del tradito suo officio, e stimi a sè rivolte le parole di Cristo: « Sono ciechi e guide di ciechi; e se il cieco faccia da guida, l'uno e l'altro cadranno nella fossa » (Matt. 15, 14).

2. Importante è pure un Responso del S. Officio 21 maggio 1885 (è riferito dagli Autori: per es. dal *Gury II*, n. 927 e *Gury-Palmieri II*, n. 740. Alla domanda: « Qua nota theologica digna sit propositio: « Numquam expedit interrogare de hac materia (onanismo), utriusque sexus coniuges, etiamsi prudenter timeatur, ne coniuges, sive vir sive mulier, abutantur matrimonio ». Fu risposto: « Propositionem, prout, prout jacet, esse falsam nimis laxam et in praxi periculosam ».

Parimenti è molto pratico il Responso della S. Penitenzieria, 10 maggio 1886 (*Gutry-Palmieri II*, n. 743 - *De Smet De Spons. et Matrim.*, Ed. altera) n. 145; ed altri autori) « Quando adest fundata suspicio paenitentem, qui de onanismo silet huic crimini esse addictum, num Confessario liceat a prudenti et discreta interrogatione abstinere, eo quod praevideat plures a bona fido exturbandos multosque Sacramenta destitutos esse? an non potius teneatur Con-

fessarius prudenter ac discrete interrogare? La risposta fu: « Attento.. vitium infandum, de quo in casu. late invaluisse ad I. regulariter negative ad I. partem, affirmative ad II... » E aggiunge il *Palmieri*: « Bonam fidem in addictis huic crimini difficile est supponere ».

Anche il 13 nov. 1901 risolse la S. Penitenzieria il caso di un individuo, che si diceva autorizzato ad agire come voleva, in ordine agli uffici matrimoniali (cioè male) da un perillustis confessarius, che aveva insegnato Teologia Morale e diceva corna del Confessore, che gli aveva negato la assoluzione, perchè non voleva lasciare quel modo di agire: e la Penitenzieria definì quel modo « purus putus onanismus » (*Monitore Eccles.*, vol. IV, p. 403).

3. Che vi possano essere errori in buona fede in riguardo a questo oggetto, non si vuol negare. Ma quasi sempre questa buona fede non vi è. Perchè, di grazia, molti e molti accennano all'argomento, quantunque lo facciano forse per ottenere la giustificazione dal Confessore?

Il nostro Gelasio conosce già il suo obbligo. A lui, che crede in Dio e vuol essere figlio docile della Chiesa, anzi intende essere cristiano non gretto, poichè si accosta spesso ai Sacramenti, deve essere più che possibile, quasi spontaneo, il seguire gli insegnamenti, cioè le dichiarazioni della Chiesa stessa.

4. Quanto a coloro che non sentissero la Fede, si può ricordar loro, che molti nel mondo osservano la continenza, perchè liberamente la scelsero, cioè la vollero; altri, sia pure forzatamente, la osservano, che per il bene del corpo cioè per la vita temporale siamo facili ai sacrifici d'ogni sorta

(operazioni chirurgiche, perdita di qualche membro, ecc.) e per la vita dell'anima? la legge morale legherà l'anima meno di quello, che le leggi fisiche legano il corpo?

5. Noi dimentichiamo il gran principio: che la soluzione della difficoltà (soluzione vera e radicale) non si può dare che dalla Religione della Croce, della Croce accettata da tutti, dai grandi e dai piccoli. La ragione e la Fede proferiscono il loro mesorabile *Non licet* agli abusi del matrimonio. In certi casi la legge, che è di natura (cioè l'osservanza di essa), come la Fede, deve avere i suoi eroi, i suoi martiri. Ma è certissimo che Dio *non permette che siano tentati sopra le forze* (I Cor., 10, 13).

Vuole però, che facciamo quello che possiamo, per aver le grazie necessarie ad adempiere il dovere. Dapprima vuole, che preghiamo, che adempiamo gli altri precetti di Dio e della Chiesa più facili. Il S. P. Pio XI ricorda il celebre detto del Concilio di Trento: « Dio non comanda l'impossibile: ma comandando ci ammonisce che facciamo quel che già possiamo, e domandiamo quello che non possiamo; e ci aiuta affinché possiamo ».

Io commentai quel detto nella *Rivista del Clero* (marzo 1931, p. 145) e non voglio ripetermi. Aggiungo solo: Come potrà sperare di sostenere il combattimento, aspro bene spesso, colui che forse non fa neppur Pasqua, forse perde colpevolmente la S. Messa, ecc.?

6. L'ordine pratico è parallelo allo speculativo. Tutti sanno, che la Rivelazione fu moralmente necessaria anche per la cognizione esatta, alla portata di tutti delle verità naturali. Così i farmaci della Grazia sono moralmente necessari

ad adempire gli obblighi, che pur dalla natura scaturiscono.

7. L'obbligo è chiaro: o l'uso retto del matrimonio o l'astinenza (vedano i Confessori come insinuare con tutta prudenza quello, che riguarda *actus imperfectos*). L'obbligo si da osservarsi sempre: un dovere al quale si vuol passar sopra in alcuni casi è come una diga rotta, che lascia passare il mare.

8. Per la pratica: dal *De Smet* (op. cit., pag. 462): « a) *Nihil confitentes nec aliquid sciscitantes circa usum matrimonii, plerumque, exceptis scilicet conjugibus quorum spectata probitas est nota, juvat generali sub formula interrogare, utrum officia status adimpleverint. Imo si suspicio detur gravis inordinationis, diligentius est indagandum et prudenter urgendi sunt, ut peccata aperiant, ne Confessarii incuria, in peccatis sordescant...; quod munus prudenter esse obviandum, ne ignota addiscant, vel suspicentur paenitentes, neve modestiam laedat sacerdos.*

b) *Si (conjuges) anxios sese dicunt circa conjugalia jura et officia, tunc praeprimis sacerdoti opus est singulari prudentia et modestia. Nam ex una parte non sufficit prae nimia modestia dubia remove generalis formula quietem commendando, ac ita responsum eludere cum maximo nonnunquam detrimento animae ac pacis familiae... ex altera vero parte difficilius cavetur ab omni modestiae laesione, ubi ad particularia est descendendum nec sufficit abstracta proponere principia.*

Porro prudentia suadet, ut hujusmodi paenitentes in hujusmodi negotiis anxios repertos, caute adducat Confessarius.

lit ipsi sponte exponant anxietatis objectum potius quam interroganti et scrutanti sacerdoti aperiant ».

c) E prosegue quell'autore (e mi pare dica bene): « Bonum est etiam conjuges monere *non omnia quae licent expedire*, ac christianum decere ut etiam in matrimonio, pro conditione sua, continentem et morigeratam degat vitam passionibus cohibendo ac nimiam voluptatum cupiditatem, sublimem matrimonii nem prosequendo, potius quam libidini vacando ». Il Card. Mercier l'11 febbraio 1909 pubblicò in argomento una Lettera pastorale splendida, che unita ad un lavoro del Dott. Desplats e ad un altro del P. Vermeersch (*La Peur de l'Enfant*), fu pubblicata a Lovanio con un titolo unico: *Pour l'Honnêteté Conjugale*. Dice l'illustre Cardinale: « Même dans le mariage l'homme et la femme doivent modérer leurs désirs. Chaque mari doit avoir pour la complaisance de sa femme les égards, les ménagements, que la prudence et la délicatesse du coeur commandent. Un jour peut venir où la sauvegarde de la santé de l'un des époux mettra entre eux pour longtemps peut être une barrière: comment la respecteraient-ils alors, s'ils ignoraient les premiers efforts de la continence? »

La Filotea, ossia *Introduzione alla vita devota* di S. Francesco di Sales è d'una praticità sempre preziosa: si veda la Parte III, cap. 39.

8. E poichè, come ognuno comprende è un punto questo che per essere trattato bene vuole *sapienza e santità* da parte del Confessore, resta che egli a tutto potere si sforzi di possedere l'una e l'altra. Collo studio, colla preghiera (mentale ed impetrativa), colla mortificazione di tutto il suo es-

sere si renda capace di esercitare fruttuosamente il Ministero, anche sotto questo riguardo: « Da mihi (Domine) sedium tuarum adsistricem Sapientiam » (Sap. 9, 4) dobbiam ripetere: « Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus ». Così si avvererà di tutti i Confessori il: « alios salvem meipsum non perdam », che sta in un'orazione, che si può recitare prima di ascoltare le Confessioni (indulgenziata da Pio IX, 27 marzo 1854).

Si finisce sempre nel santo timore e nel santo amore a Dio! In tutti gli affari non si deve dimenticare quello che maggiormente importa: e nella vita morale il più importante è la grazia di Dio, di cui è fonte viva Gesù Cristo, della quale sono strumenti d'inestimabile pregio la Dottrina Cristiana, la preghiera, i Sacramenti.

MONS. DOTT. GIUSEPPE STOCCHIERO

Professore nel Seminario Vescovile di Venezia

SUSSIDI GIURIDICI CONTRO IL NEOMALTHUSIANESIMO

Non c'è più bisogno, purtroppo, di tenere informato il Clero sulla diffusione, la gravità e i danni del flagello neo-malthusiano; è un dovere, piuttosto, da parte nostra di intensificare la vigilanza, i ripari e il contravveleno, con tutti i mezzi, che la religione e la morale, la scienza e la legge ci mettono a disposizione.

Lasciamo pur libero il campo, in cui vigilano colleghi e sentinelle attente ed esperte, e limitiamoci ad invitare i tutori nati della moralità e dei sacramenti a giovare anche dei modesti, ma efficaci contributi del diritto positivo nella lotta contro la criminalità dei neo-malthusiani.



Il codice della moralità individuale e sociale non può mai essere rappresentato da un semplice codice penale, il quale deve limitarsi ad esigere coattivamente quel minimo di moralità sociale, che è necessario per la retta convivenza della collettività. Però, nessun codice penale può impedire in modo assoluto e punire come colpa ciò che permettono i principi fondamentali della legge naturale, o lasciar presumere permesso e lecito ciò che la legge naturale proibisce e con-

danna. Dalla maggiore o minore aderenza a questi canoni basilari si dovrà giudicare della bontà del codice penale.

La Chiesa, interprete divinamente autorizzata della legge naturale, non può errare su questo punto e, con la sua dottrina, con l'insegnamento della sua perfetta morale, col diritto di condannare e punire il peccato, ogni peccato in foro interno e ogni delitto in foro esterno, la Chiesa, anche coi sintetici canoni del suo codice penale, rimane la più vigile ed efficace custode e tutrice del diritto naturale e della privata e pubblica moralità.

E lo Stato, quanto più è alieno dal naturalismo materialista, quanto più è rispettoso dei valori morali per la tutela del costume pubblico, dell'integrità e sanità della stirpe e della vita familiare, quanto più infine s'avvicina alle leggi morali proclamate e difese dalla Chiesa, tanto più sarà rigoroso contro i delitti, che più direttamente offendono le leggi di natura, ed alieno dalle norme giuridiche e penali che con tali leggi contrastino.

Facciamo un esempio. Il *Codex iuris canonici* (c. 1. c.), nella parte penale, non contiene una condanna, ovvero una *pena explicita*, contro il neomalthusianismo, o limitazione e controllo delle nascite, come oggi si dice. Si potrà, per questo, presumerlo permesso?

Nessuno lo pensa. Lo condannano come *disonesto e contro natura* e contrario ai fini essenziali del matrimonio, la legge di Dio, le leggi canoniche (1) e, anche recentemente,

(1) Cfr. can. 1013, 1068, 1081, 1082, ecc. Ved.: STOCCHIERO, *Il Matrimonio in Italia dopo il Concordato*, Vicenza, S. A. S., 3^a ediz. 1932.

l'Encichca *Casti connubii*. Il Codice penale Zanardelli (c. p. z.) non ne parlava. E il nuovo Codice penale italiano (c. p. i.), invece, incrimina « chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda a favore di esse » (art. 553).

Ugualmente si può dire della *vasectomy* o sterilizzazione a pretesi scopi eugenetici, condannata dall'art. 552 del c. p. i., mentre alcuni Stati giungono, invece, fino ad ammettere un tale provvedimento nella pubblica legislazione; ugualmente, dell'aborto (can. 2350 e art. 545-551), che, col pretesto di fini terapeutici, è, purtroppo, largamente praticato dai medici e tollerato in molti Stati. E casi analoghi si potrebbero moltiplicare, ricordando le pene contro l'omicidio *del consenziente* (art. 579), la istigazione e l'aiuto al suicidio (art. 580), ecc.

Studiare un po' da vicino queste norme del c. p. i. e del c. i. c., e vagliarle alla luce del diritto naturale e della morale cattolica è, non soltanto un compito dei giudici e dei magistrati, in un paese cattolico, ma è anche un dovere per tutti i cittadini, che hanno a cuore la moralità pubblica e privata, l'unità e la saldezza delle famiglie, la salute e la salvezza del popolo e della patria. E nessuno, per un cumulo di ragioni evidenti, deve sentirsene più interessato del Clero italiano.

Guai a quel popolo che limitasse il livello della propria moralità sui sempre minimi confini segnati dal codice penale. Si sa fin dove possa giungere la giustizia umana e l'audacia di chi osa professarsi un galantuomo, solo perchè ha saputo sfuggire, non importa se con l'abilità o con la frode,

col denaro o con gli avvocati, agli articoli del codice penale e alle manette dei carabinieri. Ci vuole ben altro (e lo sanno gli onesti e lo insegna la Chiesa) per frenare le passioni e ridurre al minimo i delitti, questo genere di delitti specialmente.

Ma, intanto, come dobbiamo tutti, anche in quanto siamo cittadini italiani, essere grati alla Chiesa, così, in quanto cattolici, dobbiamo apprezzare e lodare lo sforzo del legislatore italiano, per quel che di buono e di meglio ha introdotto nel nuovo codice penale, praticamente cooperando con lui, anche con la nostra equa ed attiva vigilanza, alla più energica repressione di ogni reato, specialmente contro la moralità e la procreazione.

È risaputo che il nuovo c. p. i., sdoppiando i delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie, inserì un nuovo titolo, il decimo, sui delitti *contro la procreazione e contro la prole*.

Vengono sotto questo titolo: l'*aborto*, nel suo aspetto classico, di donna non consenziente o consenziente; e nuove ipotesi criminose, quali: l'*istigazione all'aborto*, la *procurata impotenza*, la pratica e la propaganda *neomalthusiana* e il contagio di sifilide e di blenorragia (1).

In tutti questi delitti, piuttosto che la tutela della vita ed incolumità personale o della moralità pubblica, il nostro legislatore considerò prevalente l'*offesa all'interesse della Na-*

(1) Chi volesse avere una sufficiente illustrazione su ciascuno di questi argomenti, e su altri affini, crediamo possa utilmente giovarsi del nostro volume sul *Diritto penale della Chiesa e dello Stato italiano*, Vicenza, S.A.T., 1932, che fu redatto specialmente ai fini

zione di assicurare la continuità e la sanità della stirpe, perchè senza di essa verrebbe meno la stessa esistenza dello Stato.

Ma tutti i delitti contro la integrità della stirpe sono delitti contro la prole e contro la procreazione; però, più precisamente, i delitti di aborto sopprimono o tendono a sopprimere la prole, e quelli che vengono al nostro esame sono diretti, invece, ad impedire o a limitare la procreazione.

Una volta si parlava a questo proposito, di onanismo (1); da parecchi decenni è nota la propaganda neo-malthusiana (2); ora si esalta l'eugenetica (3). L'eugenetica *negativa* (mezzi diretti) suggerisce: 1) la *sterilizzazione artificiale* (a cui si riferisce l'art. 552 del c. p. 1.); 2) il *neo-malthusiani-*

pastorali del Clero; chi si accontentasse di avere sotto mano il testo degli articoli relativi si provveda il sintetico e chiaro *Manuale per la difesa della moralità*, dell'Avv. G. B. MIGLIORI, edito a cura della Giunta diocesana milanese.

(1) Si legge nel *Genesi* (XXXIII, 9-10): « Onan semen fundebat in terram, ne liberi... nascerentur. Et idcirco percussit eum Dominus, quod rem detestabilem faceret ».

(2) Applicazione e riforma della teoria di R. Malthus (1766-1836) in: *Saggio sul principio della popolazione*: si deve evitare, non il matrimonio, ma la procreazione, e perciò additare e diffondere i mezzi più atti a tale scopo.

(3) Come scienza è appena nata: ha molti meriti per la selezione delle specie vegetali e animali; ha grandi ideali anche per la « razza umana »: vuole migliorarla, irrobustirla, liberarla dalle più diffuse e brutte malattie (tubercolosi, sifilide, nefrite, ecc.), specialmente ereditarie. Tutto bene, se i mezzi, di cui spesso si serve, non ripugnassero alla dignità e libertà umane e alle più inviolabili leggi morali.

mo (cfr. art. 553); 3) l'aborto; 4) l'eutanasia; 5) e finalmente, per pochi individui sani, la *poligamia legale*. L'eugenetica *positiva* (mezzi indiretti) propone: 1) la proibizione legale del matrimonio agli individui tarati; 2) l'obbligo della visita medica prematrimoniale; 3) le unioni e i matrimoni d'amore; 4) l'educazione sessuale degli adolescenti; 5) leggi e cure igieniche contro ogni causa d'infezione e di vizio.

Non occorre dire che nessuno dei mezzi diretti è accettabile ed è noto che tutti, più o meno, sono condannati anche dal nostro c. p. i.; e, quanto ai mezzi indiretti, sottoscriviamo pienamente al 5), non possiamo accettare (e la nostra legislazione non ammette) come proibizione o come obbligo assoluti o legali il 1) e il 2); approviamo i matrimoni d'amore, ma non le libere unioni, di cui al n. 3, e non dobbiamo nascondere i gravi pericoli del 4) (1).

Anche i lodevoli fini, che l'eugenetica si propone, non potranno conseguirsi che con mezzi conformi alle leggi di Dio e della natura, con la applicazione della morale cattolica e coi sussidi della migliore legislazione sociale e penale, apprestataci dalla saggezza dei nostri governanti.

E lo Stato italiano, in ordine ai mezzi indiretti dell'euge-

(1) Cfr.: A. GEMELLI, *L'eugenica e la morale cattolica*, in: « Vita e Pensiero », dicembre 1924, e fascicolo marzo-aprile 1931; « La Civiltà Cattolica » del 1927; M. MAZZEO, *Note d'igiene e d'eugenetica*, « L'Eugenetica », Napoli, 1924; ANTONELLI, *Medicina pastorale*, Pustet, 1932, vol. II, pag. 138 ss., 193 ss.; vol. III, pag. 419 ss.; *Atti del Congresso internaz. per lo studio della popolazione*, Roma, settembre 1931; MASI, *Il flagello neomalthusiano*, 3^a ed., Vicenza 1931.

netica: con l'art. 34 del Concordato accettò sostanzialmente la dottrina e la legislazione della Chiesa riguardo al matrimonio; nega gli effetti civili del matrimonio soltanto agli interdetti per infermità di mente; non ordina, nè proibisce la visita preventiva alle nozze (medici e genitori potranno, nei singoli casi, consigliarla); considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica (Concordato, art. 36); e, in ordine poi ai mezzi diretti, non soltanto non impone o tollera la sterilizzazione, ma, fedele ai suoi principî di tutela demografica, la condanna col titolo dell'art. 552 c. p. i. di *procurata impotenza alla procreazione*.

Non lievi difficoltà si opponevano a rendere efficace l'incriminazione di tali pratiche neo-malthusiane; il nostro legislatore, all'ultimo momento, volle superarle, per dar prova ancora una volta delle cure dello Stato nell'apprestare tutti i possibili e più energici mezzi di lotta contro la nefasta azione, che mira a sopprimere la fecondazione e in particolare contro la turpe arte di alcuni specialisti in materia.

« Già si ha notizia ad esempio (comunicava, nella sua Relazione al Re, l'On. Rocco) di alcuni così detti *gabinetti radiologici*, in cui si fanno frequenti applicazioni dirette al conseguimento della sterilità sessuale, e rispetto a. quali la vigilanza sanitaria, per quanto oculata ed attiva, non può ritenersi sufficiente, quando manchino idonee disposizioni penali. Ed è pure da rammentarsi il recente metodo, ideato da uno specialista austriaco, per ottenere la sterilizzazione senza togliere la capacità al congiungimento carnale, metodo

che, per gli egoisti e i viziosi, offre uno speciale allettamento e rappresenta un nuovo pericolo per la conservazione della razza, dato che la sua applicazione va diffondendosi in vari Stati d'Europa e d'America ».

Da queste considerazioni è sorto il nuovissimo art. 552 del c. p. i.

« Chiunque compie su persona dell'uno o dell'altro sesso, col consenso di questa, atti diretti a renderla impotente alla procreazione è punito con la reclusione da 6 mesi a 2 anni e con la multa da lire mille a cinquemila.

« Alla stessa pena soggiace chi ha consentito al compimento di tali atti sulla propria persona ».

Rimandiamo pel commento al nostro *Diritto penale* (N. 286 ss.), perchè più direttamente ci interessa ora l'art. 553, contro chiunque pubblicamente incita a pratiche neo-malthusiane o fa propaganda a favore di esse (1). Esso è nuovo nel c. p. i., ma trova in Italia un precedente legislativo nel Testo Unico delle Leggi di P. S. e precisamente negli articoli 112 e 114.

L'art. 112 del T. U. « vieta di fabbricare, introdurre nel territorio dello Stato, acquistare, detenere, esportare, allo scopo di farne commercio o distribuzione, o mettere in circolazione scritti, disegni, immagini od altri oggetti di qual-

(1) La propaganda neo-malthusiana è punita anche in Danimarca con la legge 31 luglio 1920, nel progetto del c. p. svizzero e in alcuni Stati della Federazione americana. Bisogna tener conto, che anche in Italia, nel 1931, si ebbero 60 mila nati in meno del 1930, e... si continua la discesa: nel 1931 nati vivi il 23 per mille ab.; nel 1932 il 22; nel 1933 il 21,6.

siasi specie... che divulgano anche in modo indiretto o simulato o sotto pretesto terapeutico o scientifico, i mezzi rivolti ad impedire la procreazione o a procurare l'aborto o che illustrano l'impiego dei mezzi stessi o che forniscono, comunque, indicazioni sul modo di procurarseli o di servirsene. È pure vietato far commercio, anche se clandestino, degli oggetti predetti o distribuirli o esporli pubblicamente.

« L'autorità locale di P. S. ha facoltà di ordinare il sequestro in via amministrativa dei predetti scritti, disegni o oggetti figurati », e, in quanto offendono la pubblica decenza, l'art. 725 c. p. i. ne punisce, con l'ammenda da lire cento a diecimila, l'esposizione pubblica, la vendita e la distribuzione.

Inoltre: È vietata l'inserzione, nei giornali o in altri scritti periodici, di avvisi o corrispondenze di qualsiasi genere che, anche in modo indiretto o simulato, o con un pretesto terapeutico o scientifico, si riferiscono ai mezzi diretti ad impedire la procreazione o a procurare l'aborto. I giornali o gli scritti periodici, con cui si contravviene alle disposizioni di questo articolo, sono sequestrati in via amministrativa dall'autorità locale di P. S. » (art. 114 del T. U.).

Troppo tenui, però, queste contravvenzioni (arresto da cinque giorni fino a tre mesi o ammenda da lire venti fino a duemila: opportuna, quindi, la disposizione del c. p. i. e, non tanto per la sanzione più grave, quanto pel suo significato).

L'art. 553 così si esprime:

« Chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda a favore di essa è punito con la

reclusione fino ad un anno o con la multa fino a lire diecimila.

« Tali pene si applicano congiuntamente se il fatto è commesso a scopo di lucro » (art. 553).

L'articolo prevede una duplice ipotesi:

a) l'incitamento a pratiche contro la procreazione, incitamento che è un'esortazione ed uno stimolo più efficace del semplice consiglio e minore della istigazione; incitamento che deve essere compiuto, non in privato (1), ma pubblicamente, mediante qualsiasi mezzo di pubblicità, per mezzo della stampa, in una riunione non privata, ecc. (cfr. art. 266, cpv. 3 del c. p. i.);

b) la propaganda di dette pratiche, che deve consistere nella divulgazione dei mezzi antifecondativi.

Le pratiche contro la procreazione consistono in tutti quei mezzi, che possono essere usati, sia dall'uomo che dalla donna, per impedire la procreazione, ossia la fecondazione della donna. Ma non è necessario, per concretare l'oggetto del pubblico nocumento preveduto dalla prima parte dell'articolo, che tali mezzi impediscano in modo assoluto la procreazione.

A costituire il reato è sufficiente il dolo generico; ma se

(1) Non è che non sia colpevole e deplorabile il fatto commesso in privato; ma un codice penale non può, e talora non deve, preoccuparsi di reprimere i fatti privati immorali, perchè tale repressione rimarrebbe spesso, per forza, praticamente inattuabile, e per non venir meno al suo compito, che è di tutela dei beni ed interessi pubblici, prima e più di quelli privati.

interviene anche il *fine di lucro* si applicheranno congiuntamente la reclusione e la multa.

Si noti che la disposizione in esame non incrimina anche la semplice *somministrazione* dei mezzi antifecondativi, sia pure compiuta a fine di lucro (1). Si è voluto giustificare la esclusione con un motivo di profilassi sociale: « in considerazione, soprattutto, che in pratica tale divieto avrebbe ostacolato l'uso di quelle precauzioni necessarie (?) ad impedire la diffusione delle malattie veneree » (*Relaz. Guardasigilli*, pag. 318). È una tolleranza, da cui si può dissentire e di cui, soprattutto, non devono nascondere danni e pericoli.

Nelle pagine di questo medesimo fascicolo non mancano gli espliciti richiami alle leggi, alle sanzioni ed alle dichiarazioni della Chiesa in relazione alle pratiche onanistiche ed alla propaganda neo-malthusiana. Non vi insistiamo noi. Ci si permetta soltanto un richiamo, che può sfuggire, ed ha, secondo noi, la sua grande importanza.

Nelle *Regulae servandae in processibus super matrimonio rato et non consummato*, allegate dalla S. Congr. dei Sacramenti al Decreto 7 maggio 1923 e pubblicate in *Acta Apost. Sedis* il 1 agosto 1923, c'è l'articolo 11, che suona anche come una gravissima sanzione contro gli sposi rei del delitto, di cui ci occupiamo. Trascriviamolo:

(1) Ma si tenga presente, invece, l'art. 112 del T. U. leggi di P. S. sopra citato. La legge sanitaria 23 giugno 1927, n. 1070, controlla i mezzi antifecondativi, come veri e propri farmaci e ne disciplina la somministrazione ai fini profilattici. L'art. 553, invece, tende a reprimere il libero commercio di mezzi antifecondativi, che non sono considerati veri farmaci, anche se somministrati da farmacisti controllati.

« Si ex supplicii libello oratoris, vel ex causae instructione iam inchoata, vel aliis investigationibus constiterit, matrimonii consummationem coniuges omnimode devitasse ex detestabili onanismi vitio, tunc orator vel uterque coniux, si hi concorditer dispensationem petant, sunt monendi, causam non posse institui vel ad ulteriora produci ».

D'altronde si sa bene che lo Stato, sia pure uno Stato che si professa cattolico, non potrà mai giungere fino a punire ogni delitto ed ogni propaganda che la Chiesa riprova; fatto, anche questo, che conferma l'efficacia insostituibile dell'educazione, della morale e della dottrina cattolica; ma è interessante constatare che lo Stato deve, agli stessi suoi fini sociali e nazionali, assumere la tutela di quei beni, che sono fondati sull'ordine stesso di natura e che la Chiesa, sempre e spesso sola, richiama e difende.

Anche questa è una conferma indiretta, ma preziosa, dell'attestazione storica: la morale cristiana non giova soltanto alla salvezza delle anime, ma anche alla prosperità e sanità dei popoli e delle nazioni.

Lo riconosceva, or non è molto (1), lo stesso Capo del Governo fascista, on. Mussolini, con queste precise dichiarazioni: « Tutte le nazioni e tutti gli imperi hanno sentito il morso della loro decadenza quando hanno visto diminuire il numero delle loro nascite ». E ancora: « Le leggi demografiche hanno avuto o possono avere una efficacia qualsiasi?... La mia convinzione è che, se anche le leggi si fossero dimostrate inutili tentare bisogna, così come si tentano tutte le medicine, anche e soprattutto quando il caso è disperato. Ma io credo che le leggi demografiche — le negative e le

positive — possono annullare o comunque ritardare il fenomeno, se l'organismo sociale, al quale si applicano, è ancora capace di reazione. In questo caso, *più che la legge formale, vale il costume morale e soprattutto la coscienza religiosa dell'individuo* ».

(1) Prefazione a R. HORHER, *Regresso delle nascite, morte dei popoli*, Roma, 1931.